



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere
il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

CAMMINANTI DI PENTECOSTE

di Pietro Santoro *



• Carissimi Rom, Sinti, Camminanti. Oggi è festa di Pentecoste, è il giorno dello Spirito Santo. Collochiamoci dentro le sacre scritture per comprendere e, soprattutto, per vivere. Gli Apostoli sono riuniti nel Cenacolo a Gerusalemme, insieme a Maria, la Madre di Gesù. Ma, più che riuniti, sono chiusi dentro, avvolti da nostalgia e timore. Nostalgia del Signore che non vedono più. E timore per il clima di ostilità che si respira nella città santa. E accade quello che Gesù aveva promesso: lo Spirito, la terza Persona della Santissima Trinità, scende su di loro, viene ad abitare dentro il loro cuore. Viene come tuono per scuoterli dalla rassegnazione, dalla stanchezza, dalla paura. Viene come fuoco per incendiarli di amore, di coraggio, di passione. Viene come vento per tirarli fuori dal guscio e spingerli verso le strade del mondo, in missione, per annunciare e comunicare che solo in Gesù c'è salvezza e verità. E così la Pentecoste inizia il tempo della Chiesa, della nostra Chiesa, famiglia dei figli di Dio. Vi ripeto quanto vi disse Papa Paolo VI nel lontano 1965: «Voi nella Chiesa non siete ai margini ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa... Nessuno è solo nella Chiesa... La Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i diseredati, gli abbandonati». Il centro della nostra fede è l'incontro con Cristo. Un incontro che deve cambiare la vita. Lo Spirito Santo ci rende Cristo presente e attuale per incontrarlo, amarlo, seguirlo. «E noi, attraverso la fede in Cristo, possiamo aprirci all'azione dello Spirito Santo che ci rende capaci di vivere l'amore divino. Perciò ogni precetto diventa vero come esigenza di amore, e tutti si ricongiungono in un unico comandamento: ama Dio con tutto il cuore e ama il prossimo come te stesso».

(continua a pagina 2)

* Vescovo dei Marsi

Un momento dell'udienza dal Papa delle etnie zingare e rom. Nella foto Ceija Stojka, sopravvissuta ai campi di sterminio di Auschwitz. (Fotografia Felici)



IL PAPA ACCOGLIE I ROM

ROMA 11 E 12 GIUGNO. IL PAPA INCONTRA ROM E SINTI IL VESCOVO PIETRO SANTORO CELEBRA LA MESSA Il beato Zefferino: fucilato con un rosario fra le mani

di Laura Rocchi



• Sabato 11 giugno Benedetto XVI ha ricevuto in Vaticano 1400 zingari europei (anche dalla Marsica), la prima udienza privata mai concessa da un Papa a una rappresentanza delle varie etnie del continente, dai rom ai sinti. Paolo VI incontrò una comunità a Pomezia nel 1965, Giovanni Paolo II vide singoli gruppi e nel Giubileo del duemila chiese perdono anche per le colpe contro gli zingari, molti dei quali sono cristiani. I 1400 pellegrini sono giunti a Roma per il 75° anniversario del martirio (1936) del beato Zefferino, ovvero Ceferino Giménez

Malla, fucilato con un rosario fra le mani durante la guerra civile spagnola e portato agli altari nel 1997, primo gitano nella storia.

Nell'udienza si è rivolta al Papa la scrittrice Ceija Stojka, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti (da bambina fu deportata ad Auschwitz-Birkenau e a Bergen-Belsen) e quindi testimone del *Porrajmos*, il "divoramento" di mezzo milione di persone, la "soluzione finale" degli zingari. Il pellegrinaggio è stato organizzato dal pontificio Consiglio per gli itineranti con la fondazione "Migrantes" della Conferenza episcopale italiana, la diocesi



Gli zingari e la Chiesa

a cura del Centro Rom Avezzano

• Sì. Il Santo Padre ha compiuto il gesto di accogliere gli zingari in Vaticano. E' noto come questo popolo nel corso della sua storia millenaria sia stato rifiutato e condannato ufficialmente anche dalla Chiesa secondo le indicazioni del Concilio di Trento, preoccupata dell'ortodossia delle comunità cristiane. Ma nella pratica, molti sacerdoti, alcuni santi, li hanno sempre considerati fratelli. Essi tuttavia «restano soggetto di una lunga storia di sofferenza, di libertà, di mitezza» (C. Pepe). Sì, di mitezza. La loro storia non parla di guerre, di conquiste, di ribellioni, ma solo di lotta per la sopravvivenza, anche nell'illegalità. E noi abbiamo certamente notato come nella mitezza molte loro famiglie e gruppi assistono allo smantellamento delle loro baracche e alla perdita delle loro povere cose, in tempi di diritti umani. Ebbene, dopo il Concilio Vaticano II, il rapporto ufficiale della Chiesa cambiò con l'iniziativa del grande papa Paolo VI: egli uscì dal Vaticano, accompagnato dai padri conciliari, per visitare come pellegrino, un raduno internazionale di rom e sinti accampati a Pomezia, il 26 settembre del 1965. Ugualmente indimenticabile l'opera del beato Giovanni Paolo II che, ancora nel silenzio generale, dette la prima autorevole testimonianza dell'Olocausto degli zingari: «mi inginocchio su questa terra

che nasconde le ceneri delle vittime del genocidio nazista, ricordando in particolare la tragica sorte dei fratelli e sorelle zingari di Auschwitz-Birkenau. L'ho fatto diverse volte come metropolita di Cracovia, lo faccio oggi come papa». E poi, lo stesso papa ha proclamato beato il gitano Zefferino martire, primo zingaro elevato all'onore degli altari. E dunque, Benedetto XVI, sulle orme dei suoi due grandi predecessori, con la sua accoglienza e partecipazione, intende solennizzare la festa dei rom e dei sinti per il 150° anniversario della nascita del loro primo beato, considerato ormai da tutti loro, santo protettore.



Simbolo

• Uno splendido spaccato di Chiesa marsicana in questa foto scattata nel Seminario di Chieti (1960-1961) che ci ha consegnato il giovane seminarista Gabriele Guerra. Monsignor Domenico Valerii con don Pericle Cerasani, don Osvaldo Pensa (cinquant'anni di sacerdozio il 29 giugno), don Pietro Raglione, monsignor Domenico Ramelli (il 6 agosto celebra cinquant'anni di sacerdozio) e don Antonio Sciarra (il 29 giugno celebra cinquanta anni di sacerdozio). In ordine alfabetico (voi sfidatevi nel riconoscerli). Li inseriamo in questa pagina perché tutti sono stati e sono il simbolo di una Chiesa dei Marsi accogliente. Sentiamo addosso l'improvvisa infanzia sopravvenuta ben oltre il confine della maturità. Sentiamo una Chiesa marsicana che è e vuole essere sempre giovane con il suo Signore.

INCENDIO DI CORAGGIO IL FUOCO DELLO SPIRITO SANTO

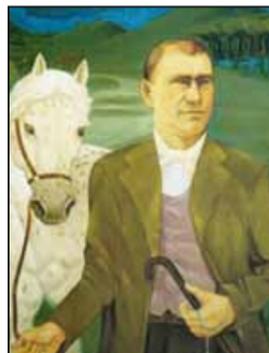
di Pietro Santoro *

(dalla prima pagina)

• Queste sono parole di Benedetto XVI pronunciate dopo il dramma dei bambini Rom morti a Roma. E il Santo Padre aggiunse: «Davanti a questa esigenza il pietoso caso dei quattro bambini Rom morti alla periferia di questa città nella loro baracca bruciata, impone di domandarci se una società più solidale e fraterna, più coerente nell'amore, cioè più cristiana, non avrebbe potuto evitare tale tragico fatto». Nella prima Pentecoste, dopo l'effusione



dello Spirito, accadde il miracolo delle lingue: gli Apostoli parlavano e ognuno comprendeva nella propria lingua. Si realizzò il contrario di quanto era avvenuto a Babele: una profonda comunione tra persone segnate da grande diversità. Mentre vi invito ad osservare, come cittadini, le regole della società, mentre il Signore ci invita a praticare i suoi comandamenti e a non prevaricare sul prossimo, prego affinché cessi ogni ostilità e diffidenza



nei vostri confronti, si valorizzi la vostra cultura, si promuovano i vostri diritti. Siamo chiamati a costruire il mondo che ribalti il linguaggio di Babele: leggere sul volto di ogni persona il volto di

Dio. Mai l'uomo contro l'uomo, perché l'uomo contro l'uomo è sempre l'uomo contro Dio. Quando l'uomo si lascia invadere dallo Spirito Santo nasce l'uomo nuovo, il santo, l'uomo modellato sul Vangelo. Il beato Zefferino si è lasciato trasformare dallo Spirito. Papa Giovanni Paolo II disse che Zefferino «dimostra che Cristo è presente nei diversi popoli e razze e che tutti siamo chiamati alla santità». Il beato Zefferino: una vita spesa per i poveri, per testimoniare pubblicamente la sua fede, fino al martirio. Venne fucilato dopo essersi esposto per salvare un sacerdote. Morì con la corona del rosario tra le mani e gridando "Viva Cristo Re". La Vergine Santissima del Divino Amore vi accompagni, vi consoli, e dia sostegno e compimento a tutte le vostre speranze.

* Vescovo di Avezzano

(Omelia tenuta in occasione della celebrazione di Pentecoste al santuario del Divino Amore di Roma)



La foto del vescovo Pietro Santoro è di Francesco Colamartino. Tutte le altre foto sono di Lidia Di Pietro

CI DISTINGUE LA SERIETA'

ISTITUTO TECNICO
COMMERCIALE PARITARIO
"C. DARWIN"

La Scuola che
coolve...

ESAMI IN SEDE

dall'anno scolastico 2011/2012 anche il liceo musicale

Segreteria Via Sabotino, 49 - Avezzano - tel e fax 0863 22464
itcdarwin@mail.com

**PRE
SI
DER**

UN PARTNER D'ACCIAIO

www.presider.it

Marsica: l'impegno del Centro Rom diocesano FIGLI DI UNO STESSO PADRE

Rom, sinti e camminanti: per la tutela della dignità di ogni persona

di Maurizio Cichetti

• Per quelli di Avezzano, in particolare, è stata la conferma di una prossimità con la Chiesa mai venuta meno, ormai da oltre trent'anni. Ma per tutti, comunque, la consapevolezza di non essere soli, nello sforzo comune, teso ad abbattere barriere e divisioni che ancora, in qualche modo, sembrano resistere.

Così, lo storico incontro dei rom e dei sinti d'Italia con il papa Benedetto XVI (11 giugno e dunque a pochi giorni dallo straordinario avvenimento) rappresenta un fraterno e gioioso momento di sintesi, nell'ancora laborioso e non concluso processo di condivisione e di vicinanza con un universo, quello dei rom, troppo spesso sconosciuto ed emarginato nella sua stessa identità, quando non sottoposto a gratuite prevaricazioni da parte di un tessuto sociale reso spesso insensibile dalle contraddizioni del nostro tempo.

Un processo di ascolto che - lo dicevo - ha visto la Chiesa dei Marsi concretamente ed attivamente impegnata già a partire dalla seconda metà degli anni '70, quando l'opera di don Antonio Sciarra (allora direttore della Caritas diocesana) e di alcuni volontari dette profeticamente avvio ad uno sforzo di sradicamento di pregiudizi e chiusure ancora diffuse nei confronti del popolo rom, contribuendo poi alla nascita dell'ancora oggi attivo Centro rom diocesano.

E' proprio su questo ideale sentiero di fraternità e di ascolto che si sono innestati gli importanti appuntamenti dell'11 e 12 giugno. Prima, con la ricordata udienza straordinaria di sabato 11 in Vaticano, davanti al Papa, poi, domenica 12 - ricorrenza della Pentecoste -, con il pellegrinaggio delle comunità dei rom e dei sinti d'Europa al Santuario del Divino Amore di Roma. A guidare il pellegrinaggio è stato il vescovo di Avezzano, monsignor Pietro Santoro, che ha presieduto solennemente una Messa, teletrasmessa da Rai Uno, alle ore 11. L'occasione è stata quella del 150° anniversario della nascita del beato Zeffirino (1861-1936), rom gitano, martire del Rosario, imprigionato e ucciso per aver difeso un sacerdote durante la strage del clero

di Barbastro, in Spagna. Uno zingaro reso quindi beato da Giovanni Paolo II già quattordici anni fa, e che oggi incarna e simboleggia al meglio la forte capacità di fede e di spiritualità, oltre che la ricchezza di valori e tradizioni, del popolo dei camminanti. Proprio al beato Zeffirino è stato fra l'altro dedicato uno spazio aperto, presso il santuario del Divino Amore. Presenti in oltre 10 milioni in Europa (soprattutto in Ungheria, Romania e Spagna), i rom rappresentano anche in Italia (dove sono circa 170.000) una realtà con la quale intensificare sempre di più le forme di dialogo e di ascolto. Per i rom marsicani, in particolare, quelle dei giorni 11 e 12 giugno sono state due occasioni particolarmente importanti per veder riconfermata, da parte della Chiesa locale, quella vicinanza più volte ribadita con forza dallo stesso vescovo Santoro, nel contesto di una più ampia e indifferibile attenzione alle dinamiche sociali del territorio della diocesi. Una sensibilità pastorale che chiama ora in primo luogo le stesse comunità parrocchiali a diventare sempre di più luoghi strategicamente essenziali per questo processo di integrazione e accoglienza che non può più essere colpevolmente eluso.



L'ESILIO DEI MIGRANTI LA MANOMISSIONE DELLE PAROLE

a cura della redazione

• Giornate storiche quelle di sabato 11 e domenica 12 giugno per il popolo rom e per la Chiesa. Un pellegrinaggio inedito per dimensioni che ha portato in San Pietro e poi al santuario del Divino Amore rom, sinti, manouches, kalé, zingari, yemish, romanichals e travellers, tutte le etnie nomadi. Momenti profondamente gioiosi, commoventi e sereni che non hanno eluso le sofferenze e le persecuzioni vissute dai rom nel XX secolo. Evento storico è la definizione di Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di sant'Egidio che con il dicastero vaticano per i migranti e gli itineranti, la Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana e la diocesi di Roma ha organizzato i due appuntamenti. Benedetto XVI li ha accolti come un padre, ha ascoltato le loro

toccanti testimonianze e li ha invitati a scrivere una nuova pagina di storia per l'Europa. Accogliente è stata al Divino Amore la celebrazione presieduta dal nostro vescovo Pietro Santoro (l'omelia in prima e seconda pagina). Anche questo un fatto storico per la nostra diocesi: la Chiesa dei Marsi segno di una continuità nell'apertura dal profilo altissimo e con il riconoscimento di tutta la Chiesa. Tanto da poterci ritrovare nella lettura della "due giorni" fatta dal Papa che è partito da tre dati storici: uno religioso, uno politico e

l'ultimo legato a una grande sofferenza. Il fatto religioso: questo popolo ha dato un beato alla Chiesa, martire della guerra civile spagnola, amico dei poveri, colpevole solo di essere un credente vero. Oggi Zeffirino, che non ha mai rinunciato alla sua identità zingara, diventa un esempio per il popolo rom. Il fatto politi-

co: il popolo rom non ha vissuto ideologie nazionaliste né ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Ora guarda all'Europa come alla sua casa e, in un certo senso, anticipa il sogno europeo dell'unità. Il terzo fatto: la sofferenza. Questo popolo - ha detto il Papa - «ha conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione». Il Papa ha chiesto all'Europa di farsi carico, finalmente, di una responsabilità storica che ci riguarda tutti. Oggi, come ha fatto il Papa, c'è da assumersi la responsabilità di cogliere le nuove opportunità di questo tempo, ricordando che si è di fronte ad un popolo, in maggioranza,

di bambini. Può sembrare una vicenda minore, ma è proprio sul rispetto dell'alterità che si fa la storia e si costruisce il



Migrazioni

a cura della redazione

• «Unico e irripetibile [...] ogni uomo è un essere aperto alla relazione con gli altri nella società» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 61). «Bene comune [...] ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 167).

«Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il frutto vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire» (Giovanni XXIII, "Pacem in terris", 52). «Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui, perché adatto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 287).

«La convivenza tra le nazioni è fondata sui medesimi valori che devono orientare quella tra gli esseri umani: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 433).

«L'emigrazione è un fatto della storia di oggi. I popoli della fame vanno verso il pane perché il pane non va verso la fame. L'accoglienza, nel rispetto della legge, è un dovere evangelico e una risorsa. Ho denunciato con forza fenomeni degradanti come il lavoro nero e il caporalato. Una vergogna perché l'uomo non è merce da vendere e da comprare. Pur rilevando alcuni fenomeni negativi, la Marsica è terra ospitale e di profonda cultura d'integrazione». (Dichiarazione

del vescovo Pietro Santoro in merito ai fatti di cronaca di fine maggio accaduti in Marsica).

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimpo.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it

NUOVO AMBIENTE

ARREDA ANCHE SPAZI APERTI

CONSULENZE E PREVENTIVI GRATUITI

CAPPELLE DEI MARSÌ
VIA T. VALERIA KM. 110 - 0863 416090



CHE BELLO STUDIARE IN DIOCESI

a cura di alcuni studenti della scuola media "Camillo Corradini"

• Per i cent'anni di monsignor Bagnoli, la diocesi dei Marsi ha organizzato una mostra in suo onore (**vedere pagina 13**) fino al 25 luglio. In occasione di questa ricorrenza e degli esami di stato, alcuni alunni delle classi terze della scuola media "Camillo Corradini" si sono recati presso l'Archivio storico con sede ad Avezzano per svolgere approfondimenti su come sono state vissute le due guerre mondiali nel territorio marsicano e su come sia stata importante la figura di monsignor Bagnoli in quelle situazioni di grande difficoltà. Il 26 maggio si è svolto il primo incontro presso l'Archivio e gli alunni sono stati accompagnati da alcuni professori. Un modo per dire: noi andiamo a studiare in diocesi.

IL FASCINO E LA PUREZZA DEL GIGLIO

di Vincenzo Catini



• Il 24 giugno si celebra san Giovanni Battista protettore di tanti paesi e città. E' festa grande a Roma ed è pure festa in natura per la nascita di un giglio bellissimo il cui nome scientifico è

lilium bulbiferum ma volgarmente chiamato giglio di san Giovanni. Cresce spontaneo sui fianchi e le praterie dei nostri monti, con dense infiorescenze erette di colore giallo-arancio punteggiato di nero, su steli di circa un metro di altezza. Il fiore, per colore, si distingue nettamente dal verde dei manti erbosi. E' una pianta erbacea, con bulbo piccolo, un fusto tomentoso in alto e con macchie porporine in basso. Essa presenta foglie alterne, semplici, lineari lanceolate con bulbilli nelle ascelle. Tra i gigli spontanei è senza dubbio uno dei più vistosi ed è una specie protetta. Appartiene alla famiglia delle liliaceae quella che annovera numerose specie selvatiche e coltivate, spesso bulbose o rizomatose anche utilizzate in cucina (asparago, aglio, cipolla, porro, erba cipollina) ed importanti piante ornamentali (giglio, tulipano, mughetto, giacinto). La riproduzione avviene attraverso l'azione degli insetti (lepidotteri, imenotteri, ditteri). E' una pianta monocotiledone ossia le foglioline del seme in cui vengono immagazzinate le sostanze di riserva vengono affidate ad un solo cotiledone.



22-26 giugno: Marsica "Festivaletteratura" con Gianni Paris in cerca d'autore

a cura della redazione

• Torna l'appuntamento estivo con "Sei giornate in cerca d'autore", il "Festivaletteratura", voluto e curato da Gianni Paris e giunto alla decima edizione. Appuntamento all'Arena Mazzini, in via Corradini ad Avezzano. Ecco il calendario: **21 giugno** Gianni Paris, "Nessuno pensi male" (Dario Flaccovio Editore). Interverranno il critico Simone Gambacorta e il regista Emanuele Barresi, con intermezzi musicali del pianista Mitheria. **22 giugno** Eraldo Affinati, "Peregrin d'amore" (Mondadori). Interverrà Giovanni Maria De Pratti, con intermezzi musicali del cantautore Felice Iannini. **23 giugno** Domenico Seminerio, "Il volo di Fifina" (Dario Flaccovio Editore). Interverrà Giovanni Maria De Pratti, con intermezzi musicali del cantautore Antonello Ciani e dei Marsi jazz Manouche. **24 giugno** Emma Pomilio, "Il sangue dei fratelli" (Mondadori). **25 giugno** Andrea G. Pinketts, "Depilando Pilar" (Mondadori). Interverranno Simone D'alessandro e Dimitri Ruggeri. **26 giugno** Aurelio Picca, "Se la fortuna è nostra" (Rizzoli). Interverrà Roberto Alfatti Appetiti. Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 21,45.

POESIA IN-GRATA

di Giuseppe Festinese *

• Mia cara amica non essere arrabbiata papà non è lontano e non ti ha abbandonata. Credo tu sappia giocare a nascondino prova a chiudere gli occhi lo sentirai vicino. Non riesci più a vederlo perché ha cambiato posto cerca dentro il tuo cuore è lì che si è nascosto.

* **Detenuto del carcere di Avezzano. Il nome è reso pubblico con l'autorizzazione dell'interessato**

F R E E F L O W

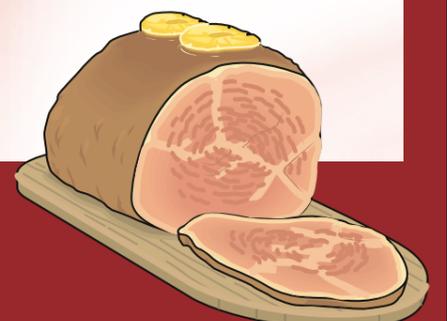
Self Service aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni



Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241



PILLOLE DI COMUNIONE EDUCARE LA PERSONA

Famiglia, Chiesa, scuola

di Anna Rita Bove



• "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" ci ha permesso negli ultimi nove mesi di seguire un percorso di ripensamento cristiano della parola educa-

zione, alla luce dell'insegnamento di Gesù, attraverso l'opera e il pensiero di uomini e donne che si sono distinti in tale ambito. Muovendo i passi dal convegno diocesano di settembre, della Chiesa locale, ci sembra opportuno concludere queste nostre riflessioni sull'educazione, puntando i fari della nostra attenzione sui documenti fondamentali del Magistero della Chiesa. In particolare qualche sottolineatura sulla "Gravissimum educationis", dichiarazione del Concilio ecumenico Vaticano II. "L'importanza dell'educazione", è il tema trattato in essa; i Padri conciliari definiscono l'atto educativo, come atto umano da curare, da difendere, da sostenere e da guidare. Cinquant'anni fa, quindi, la Chiesa poneva la giusta attenzione all'argomento educazione, rilevando che i giovani "maturavano" sempre più una coscienza della loro dignità e della loro responsabilità desiderando partecipare attivamente alla vita sociale «intrecciando tra i gruppi e i popoli più strette relazioni». Nel documento si definisce vera educazione, quella che promuove la formazione della persona umana. A tale compito sono preposti i genitori, quali principali responsabili dei figli. Il ruolo della famiglia viene così inscritto in un circuito d'amore (Dio-genitori-figli), che realizza la nascita e la crescita degli uomini e delle donne del domani. Tale compito è così importante che già allora il Concilio ritenne necessario un affiancamento: la famiglia non è sola ma, in un dialogo aperto con la Chiesa e la scuola, può pienamente riuscire in tale progetto. Così si sono aperte grandi prospettive per quanti si sono impegnati a mettere a frutto questa proficua collaborazione. Lungimirante e attualissima, la voce ecclesiale, ha aperto così, il cancello sul percorso del futuro che ancora oggi indica il giusto cammino per i cristiani in tema educativo.



IL MOVIMENTO SUFFRAGISTA INGLESE EMMELINE PANKHURST

di Giovanna Scatena



• Quali tipi di rotture favoriscono, nel XIX secolo, l'emergere delle donne nello spazio pubblico e, in particolare, politico? Che cosa cambia a

questo proposito nel rapporto tra i sessi? Già nel 1792 Mary Wollstonecraft aveva pubblicato "The Vindications of the Rights of Women" (Rivendicazione dei diritti delle donne) dove si legge «è ora di effettuare una rivoluzione nei modi di vivere delle donne - è ora di restituire loro la dignità perduta - e di far sì che esse, in quanto parte della specie umana, operino riformando se stesse per riformare il mondo», mentre iniziano a formarsi i primi circoli femminili. I diritti politici, in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti, vengono conquistati gradualmente e non senza difficoltà. Nel 1867, Stuart Mill, davanti al Parlamento inglese, fa la prima arringa in favore del voto alle donne. Nei suoi scritti reclama l'uguaglianza della donna e dell'uomo all'interno della famiglia e della società. Al suo seguito, le inglesi si organizzano politicamente ma il movimento è ancora timido. L'Inghilterra vittoriana relega perentoriamente la donna in casa. Jane Austen scrive di nascosto. Ci vuole abbastanza coraggio per essere George Eliot o Emily Brontë. Mrs. Millicent Fawcett fonda nel 1897 il movimento suffragista che, come in Francia, fallisce. Solo verso il 1903 le rivendicazioni femminili iniziano a prendere forma. Emmeline Pankhurst (1858-1928) (foto in basso a sinistra) crea a Londra la "Women's Social and Political Union" che è legata al partito laburista e inizia un'azione risolutamente combattiva. Le donne sono compatte e solidali in quanto sesso; non sono più legate alla loro classe. Gli interessi delle borghesi e quelli delle proletarie sono finalmente concordi. E' la prima volta nella storia che si vedono le donne tentare uno sforzo in quanto donne: ciò dona un particolare interesse all'avventura delle "suffragette" d'Inghilterra. Nella cornice della grande rivoluzione che trasforma nel XIX secolo la sorte della donna aprendole un'era nuova - la donna infatti conquista un'importanza economica perché sfugge al focolare domestico e prende parte alla produzione nelle officine - opera, appunto, Emmeline Pankhurst, straordinaria figura di donna, trasgressiva nelle scelte esistenziali e coraggiosa interprete del suo tempo. Per venticinque anni le "suffragette", con a capo Emmeline, fanno una politica di pressione: invadono Albert Hall durante i meeting del partito liberale brandendo bandiere di calicò su cui vi è scritto "Vote for women". Entrano con la forza nel gabinetto di Lord Asquith, tengono discorsi ad Hyde Park e Trafalgar Square. Sfilano per le strade portando cartelli, fanno conferenze. Durante le manifestazioni insultano i poliziotti o li prendono a sassate per provocare dei processi, in prigione adottano lo sciopero della fame. Raccogliono fondi e riuniscono intorno a sé milioni di donne e di uomini. Commuovono l'opinione pubblica a tal punto che nel 1907 duecento membri del Parlamento sono disposti

a costituire un comitato per il suffragio delle donne, legge che però viene respinta ogni anno con gli stessi argomenti. Sempre nel 1907 il Wspsu (Women's Social and Political Union) organizza la prima marcia sul Parlamento, a cui prendono parte molte lavoratrici e donne dell'aristocrazia. La polizia le respinge. Organizzano, allora, un grande incontro a Londra. Avvengono nuovi arresti a cui le "suffragette" rispondono nel 1909 con un lungo sciopero della fame. Rilasciate, organizzano un nuovo corteo, lungo nove chilometri che attraversa Londra, ma la legge per il voto alle donne è ancora respinta. Seguono nuovi cortei e nuovi arresti. Nel 1912, adottano una tattica più violenta: bruciano case disabitate, strappano cartelloni, calpestano aiuole, scagliano pietre contro la polizia e, contemporaneamente, mandano delegazioni su delegazioni a Lloyd George e a sir Edmond Grey. La guerra interrompe la loro attività. Ma, in quale misura la loro azione ha affrettato gli avvenimenti? In voto fu, infatti, accordato alle inglesi in un primo tempo nel 1918 in forma ridotta, poi dieci anni dopo senza restrizioni. Furono soprattutto i servizi resi durante il conflitto mondiale che valsero alle donne questo successo. La personalità di Emmeline Pankhurst è ancora oggi controversa e continua a suscitare reazioni totalmente opposte. Lo stesso femminismo non è mai stato considerato un movimento autonomo. In parte valutato come strumento in mano ai politici, che non hanno mai orientato le decisioni che prendevano secondo l'interesse femminile, in parte un epifenomeno nel quale convergeva un dramma sociale più vasto. La maggior parte delle "eroine" appartengono a una razza bizzarra, sono delle avventuriere oppure delle creature eccentriche che restano nella memoria per la singolarità del loro destino più che per l'importanza delle azioni compiute. Giovanna d'Arco, Mmd Roland, Flora Tristan sono figure esemplari piuttosto che fattori della storia. Ma Emmeline Pankhurst ha avuto solide radici nella società del suo tempo e la sua figura dimostra che non è l'inferiorità delle donne che ha determinato la loro insignificanza storica, è la loro insignificanza storica che le ha condannate all'inferiorità. Gli antifemministi traggono dall'esame della storia argomenti contraddittori: le donne non hanno mai creato niente di grande; la situazione della donna non ha mai impedito lo sviluppo di rilevanti personalità femminili. Queste due affermazioni non sono giustificate. Il successo di qualche privilegiata non compensa il sistematico basso livello collettivo, e il fatto che questi successi siano rari e limitati, prova indubbiamente che le circostanze sono loro sfavorevoli e che le possibilità per la donna, nei diversi secoli, sono state scarse e, per certi versi, anche nulle. Il senso della rivendicazione non è nell'esaltazione della loro femminilità, vogliono, piuttosto, che siano loro accordati insieme diritti astratti e possibilità concrete, senza le quali la libertà non è che una mistificazione.

Con acuto senso politico Emmeline scrisse: «La conquista del voto è

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Temperino

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

• Sembrava che essa si fosse arresa. Mi scrive una mamma: «Sono disperata, ho avuto da mia figlia la delusione più grande. Era una ragazza buona e brava. Apprezzava i miei consigli e mai si sarebbe sognata di disobbedire. Speravo che seguisse fino in fondo i miei insegnamenti, invece da qualche tempo è musona, risponde in modo villano, e si è fidanzata con un ragazzo più giovane di lei (la lettera continua su questo tono). Sono ritornata alla carica, ma non vuol sentirmi: dopo tutto quello che ho fatto per lei». La lettera non riporta altri elementi importanti di comprensione come, ad esempio, l'età della figliola. Così ho deciso di provare a rispondere con una storia che mi sembra alquanto pertinente.

Un giorno apparve un piccolo buco in un bozzolo. Un uomo che passava per caso si mise a guardare la farfalla che per varie ore si sforzava di uscire da quel piccolo buco. Dopo molto tempo sembrava che essa si fosse arresa e il buco fosse sempre della stessa dimensione. Sembrava che la farfalla avesse fatto tutto quello che poteva e che non avesse più la possibilità di fare nient'altro. Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla; prese un temperino e aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate. L'uomo sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e che essa cominciasse a volare. Non successe nulla. La farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra. Ciò che quell'uomo con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare non capiva era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare. Era la forma con la quale Dio la faceva crescere e sviluppare.

stata una grande vittoria, e non soltanto delle donne, ma di tutti gli esseri umani e della democrazia. Ma il voto è soltanto il primo risultato che abbiamo raggiunto. Poter andare a votare come gli uomini, afferma pubblicamente il nostro diritto di uguaglianza. Ma siamo davvero uguali agli uomini, nei lunghi mesi che intercorrono tra una consultazione elettorale e l'altra? Non mi pare. Certo nel no-

Settimane Sociali
marsicani a Milano

di Alessio Manuel Sforza
(inviato a Milano)

• Con il forum dei giovani svoltosi a Milano il 21 e 22 maggio scorsi si è voluto dare un seguito a quanto iniziato con gli incontri di Roma e di Reggio Calabria, appuntamenti legati allo svolgimento delle Settimane sociali le quali hanno da sempre al centro dell'attenzione problematiche sociali come lavoro, famiglia, politica nonché l'importanza che la dottrina sociale della Chiesa riveste nella vita comune. Al forum hanno partecipato decine di ragazzi provenienti da tutta l'Italia e rappresentanti di consulte di Pastorale Giovanile ed altri gruppi e movimenti ecclesiali. L'incontro è iniziato con l'intervento di monsignor Angelo Miglia, presidente del comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, il quale ci ha esortato a non «lasciarci strumentalizzare come semplici portatori di acqua verso mulini che spesso macinano grano inquinato», ma ha invitato tutti noi a farci portatori del Vangelo assumendoci nuove responsabilità socio-politiche a tutti i livelli, istituzionali e di piccole associazioni. Gli altri interventi sono stati di don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile, di Rosa Rosnati, docente di psicologia sociale all'Università Cattolica del "Sacro Cuore" e di Edoardo Patriarca, segretario del comitato per le Settimane sociali. Non sono mancate attività svolte direttamente dai giovani partecipanti come le due assemblee tematiche su "Esperienze di cittadinanza attiva" e "Esperienze di formazione socio-politica", seguite da lavori di gruppo su sei aree scelte dai singoli partecipanti: medico-sanitaria; imprenditoriale-commerciale; giuridico-legislativa; culturale-massmediale; artistico-urbanistica; educativa-formativa. Lo scopo di questo incontro è legato alla promozione della dottrina sociale della Chiesa tra le nuove generazioni, affinché possa concretizzarsi un rinnovato impegno nel servizio al bene comune a partire dalle proprie realtà locali ed associative.



Nella foto i ragazzi marsicani con il vice responsabile della Pastorale giovanile nazionale, don Mimmo Benvenuti

stro paese la donna, soprattutto con il suo impegno e il suo duro lavoro, si è conquistata un nuovo rispetto e una nuova dignità. Ma quanti pregiudizi permangono. [...] Io non so quale sarà domani la nostra battaglia, ma vedo nel futuro altre lotte. Gli uomini, che detengono ancora quasi tutto il potere, non sembrano disposti a riconoscere tutti i nostri diritti di uguaglianza».



Prima si trattava solo di appuntamenti scritti su depliant e locandine, ma dal **4 giugno** le cose scritte sono diventate volti, sorrisi, incontri. Quelli dei ragazzi, prima di tutto, ma anche quelli dei loro educatori, familiari, sacerdoti, catechisti e del nostro vescovo Pietro, in occasione della **Festa dei ragazzi** al santuario della Madonna di Pietraquaria. Così la Settimana eucaristica diocesana ha visto il suo preludio ed è partita col piede giusto e per questo, come comitato, dobbiamo ringraziare l'Acr diocesana che ha preparato la festa nei dettagli, ma anche il movimento ministranti, i comunicandi e i cresimandi che hanno voluto esserci. Una bella partenza insomma, ma le immagini parlano meglio delle parole. **(A cura di Enrico Michetti)**

Il programma SANTISSIMO SACRAMENTO

◆ **19-26 giugno: Settimana eucaristica diocesana**

Domenica 19 giugno
Apertura
della Settimana eucaristica
FORANIA DI PESCINA



La Settimana eucaristica diocesana si apre a Pescina dove convergeranno tutti i fedeli della diocesi

Per le ore 18 le foranie pervenute dovranno raggiungere i punti di ritrovo individuati all'interno della cittadina, in particolare:

- 1) Chiesa di San Giuseppe: foranie di Avezzano, Celano e Tagliacozzo
- 2) Località Aereo: forania di Trasacco
- 3) Via della Stazione: foranie di Carsoli e Magliano
- 4) Stradone: forania di Pescina

Eventuali pullman potranno parcheggiare presso il campo di calcio.

Da questi punti di partenza si giungerà in corteo alla chiesa di Santa Maria delle Grazie dove il vescovo Pietro Santoro accoglierà i presenti e celebrerà il Vespro con il Lucernario.

Al termine del Vespro verrà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione continua fino al giorno successivo

Lunedì 20 giugno
Eucarestia e fragilità
**FORANIA
DI MAGLIANO DEI MARSÌ**



L'Eucarestia ci educa ad accogliere e a integrare la fragilità umana

Sono particolarmente invitati a partecipare a questa giornata le associazioni della Misericordia, dell'Unitalsi, dei Medici cattolici, i Ministri straordinari dell'Eucarestia, gli operatori sanitari, i malati, gli anziani, i sofferenti

Il programma è il seguente:

Ore 16,30

Ritrovo presso la chiesa di San Domenico in Magliano e momento di festa con anziani, malati, disabili, animato dalla banda musicale di Magliano

Ore 17,30

Conferenza del vescovo Pietro Santoro rivolta a tutti coloro che sono a servizio delle fragilità. In contemporanea, incontro dei Ministri straordinari dell'Eucarestia

Ore 19

Celebrazione conclusiva che sarà caratterizzata dalla *Lavanda dei piedi* in cui il vescovo laverà i piedi ad alcuni rappresentanti di coloro che svolgono un servizio di Carità. Benedizione degli ammalati.

Al termine della celebrazione resterà esposto nella chiesa di San Domenico il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo

Martedì 21 giugno
Cittadinanza



FORANIA DI CELANO

L'Eucarestia luce per la vita sociale

Ore 17,30

Il vescovo Pietro Santoro incontrerà nell'auditorium di Celano gli amministratori e i politici del territorio marsicano sul tema: "Da cristiani nella società civile"

Ore 19

Liturgia della Parola nella chiesa di San Giovanni (basata sull'inno alla carità di san Paolo). Al termine della liturgia resterà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo

Mercoledì 22 giugno
Tradizione



FORANIA DI TRASACCO

L'Eucarestia per comunicare la fede

Questa giornata è rivolta particolarmente a catechisti, insegnanti di religione, scuole cattoliche, confraternite, educatori

Il programma è il seguente:

Ore 16,30

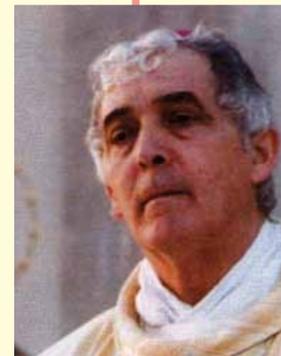
Ritrovo di tutti gli intervenuti presso la chiesa del Perpetuo Soccorso a Trasacco; corteo fino alla Basilica di San Cesidio

Ore 17

Incontro nella Basilica di San Cesidio con monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, e con **monsignor Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo** (foto a sinistra)

Ora 18,30

Momento celebrativo su 1Cor 11,23-26 e 1Gv 1 (*Traditio simboli*). Al termine della celebrazione resterà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo



Giovedì 23 giugno
Giornata sacerdotale



AVEZZANO

Ore 11

Concelebrazione della Santa Messa nella parrocchia di San Giovanni con sacerdoti, diaconi, seminaristi

Ore 13

Agape fraterna con le religiose presso l'Istituto Sacro Cuore

La sera, a partire dalle ore 21, notte bianca di preghiera nella città di Avezzano. Per tutta la notte resteranno aperte alcune chiese che saranno impegnate in modi diversi: ascolto della Parola di Dio (chiesa di San Rocco), adorazione eucaristica (chiese di San Giovanni e San Pio X), confessioni (chiesa di Madonna del Passo), preghiera ecumenica (Cattedrale). L'adorazione eucaristica proseguirà fino al pomeriggio successivo

Venerdì 24 Giugno
Lavoro e festa



FORANIA DI CARSOLO

L'Eucarestia per il lavoro e per la festa

Questa giornata è dedicata a tutte le realtà del mondo del lavoro e dello sport della diocesi: aziende, lavoratori, sindacati, associazioni di categoria, organizzazioni sportive

Il programma è il seguente:

Mondo del lavoro

Durante la mattinata il vescovo Pietro Santoro visiterà alcune aziende del territorio

Ore 17

Il vescovo incontra nella fabbrica della *Coca-Cola* i rappresentanti del mondo del lavoro

Mondo dello sport

Ore 16

Campo di calcio di Oricola: festa dello sport

Ore 18

Celebrazione eucaristica nel campo sportivo di Oricola

A partire dalle ore 21 verrà esposto il Santissimo Sacramento nella chiesa del Carmine di Carsoli per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo

Sabato 25 giugno
Affettività



FORANIA DI TAGLIACOZZO

L'Eucarestia ci educa alla vera relazione: autentica vita affettiva

Questa giornata è particolarmente rivolta a famiglie, fidanzati, giovani. Sono chiamati ad essere presenti: associazioni, movimenti, gruppi laicali

Ore 17

Accoglienza nella piazza antistante il municipio di Tagliacozzo: animazione per i ragazzi

Ore 18

Il vescovo Pietro Santoro incontra famiglie, giovani e fidanzati nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Ore 19,30

Momento comunitario di adorazione eucaristica. Al termine della celebrazione verrà esposto il Santissimo Sacramento nella chiesa di San Francesco per l'adorazione eucaristica permanente da svolgersi fino al pomeriggio successivo

A seguire festa in piazza con "Tra le righe" con il cantautore **Francesco Sportelli** (foto a destra), in un viaggio tra musica e parole. "Cenacoli di ascolto" per i giovani in piazza



Il giornale diocesano seguirà la Settimana eucaristica con aggiornamenti quotidiani sul web. L'appuntamento con articoli e video è su: www.ilvelinoweb.it

SCOTTATURA

Giovani e lavoro LO SPAZIO NEGATO

◆ Il rapporto Istat 2010

di **Andrea Casavecchia**

• E' passato ancora un anno, ma sono ancora una volta i giovani a pagare di più la debolezza del mondo lavorativo italiano. Il nuovo rapporto Istat è chiaro: nel 2010 è aumentata la disoccupazione. Il dato preoccupa. Un campanello d'allarme suona dalle stesse parole nella prolusione tenuta oggi dal cardinale Bagnasco all'ultima assemblea (23-27 maggio) della Conferenza episcopale italiana: «il lavoro che manca, o è precario in maniera eccedente ogni ragionevole parametro, è motivo di angoscia per una parte cospicua delle famiglie italiane. Questa angoscia è anche nostra: sappiamo infatti che nel lavoro c'è la ragione della tranquillità delle persone, della progettualità delle famiglie, del futuro dei giovani».

A differenza dello scorso anno ora nell'occhio del ciclone sono finiti lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, quelli più protetti. Gli occupati con il po-

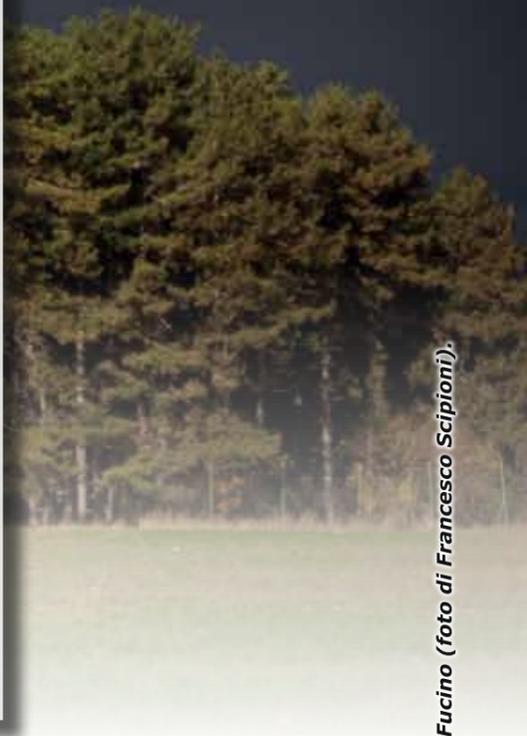
sto fisso sono scesi a poco più di 12,8 milioni. Mentre si assiste ad un calo complessivo del 2,2%, il picco più alto è tra 15 ed i 29enni che perdono il 9,8% degli occupati.

Le percentuali tra i disoccupati giovani oscillano sul territorio nazionale. Si va da un giovane occupato su due nel Nord al drammatico «tre giovani su dieci nel Sud», ma i risultati certificano la difficoltà a dare spazio ai giovani all'interno del mondo lavorativo. Lo conferma anche il fallimento dei contratti atipici, che nelle intenzioni dei legislatori avrebbero dovuto facilitare l'inserimento. Invece si riduce il numero di giovani che passano da un lavoro atipico ad uno standard dal 26% al 16%. Oggi più di 1 milione di giovani ha contratti temporanei.

Preoccupa, infine, il continuo aumento dei famosi Neet (Not in education, employment or training). Nell'anno 2010 hanno superato i due milioni: il 22,1%

di giovani fuori dai circuiti formativi e lavorativi. Non sono nemmeno disoccupati. Semplicemente sono fermi.

I Neet, proprio loro, sembrano il triste simbolo dell'attuale situazione. Essi sintetizzano due fenomeni critici del nostro Paese: «Una Repubblica democratica fondata sul lavoro» recita l'articolo 1 della Costituzione. In primo luogo emerge l'incapacità di coinvolgere i cittadini, e soprattutto i cittadini più giovani, in un progetto capace di offrire un futuro. In secondo luogo, forse ancora più grave, si percepisce un senso di sconfitta nella nuova generazione. Una sua parte ha tirato i remi in barca. E mentre sulle sponde del Mediterraneo i giovani scendono in strada nel Magreb chiedendo democrazia e libertà, oppure si indignano, accampandosi nelle piazze spagnole, il 22% dei nostri è semplicemente ferma.



Fucino (foto di Francesco Scipioni)



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

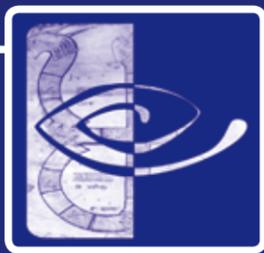
Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

Astro divino irradiante nella notte e nel buio, oltre i tempi e le stagioni, fecondo di frutti duraturi, in Lui l'uomo è luce perenne e calore irradiato sul mondo oltre le tenebre: credere a Lui in noi e noi in Lui perché sia «come in cielo così in terra».

«Ti lodino tutti coloro che ti vedono e ammirino le schiere dei cristiani come ghirlande di tralci, contempi ciascuno i magnifici ornamenti delle anime fedeli, tragga diletto dalla maturità della loro prudenza, dallo splendore della loro fede, dalla dignità della loro testimonianza, dalla bellezza della loro santa vita, dall'abbondanza della loro misericordia, perché con l'esercizio di una generosa liberalità riproduci l'opulenza d'una vite carica di grappoli». (Ambrogio, Exameron, III, V, 12, 52)

FEDE E RAGIONE LA COSCIENZA FELICE

Il "pensiero comune" di Benedetto XVI e John Henry Newman

a cura del
Servizio informazione religioso

• «La fede è il ragionare di uno spirito religioso, che agisce in base a presupposti piuttosto che a prove. Se insistiamo nell'essere tanto certi quanto più è possibile in ogni stadio del nostro percorso, allora dobbiamo accontentarci di strisciare per terra, senza mai poterci levare in volo». E' una delle frasi del beato John Henry Newman (nell'immagine accanto), contenuta in un sermone universitario del 1839, dal titolo "La natura della fede in rapporto alla ragione", che ha fatto da sfondo ad una recente giornata di studio organizzata dal dipartimento di Teologia Fondamentale della Pontificia università Gregoriana sul cardinale, beatificato da Benedetto XVI il 19 settembre scorso. Ne abbiamo parlato con padre **Michael Paul Gallagher**, rettore del Collegio Bellarmino di Roma, tra i maggiori esperti viventi del pensiero di John Henry Newman e autore del recente libro "Faith Maps: Ten Religious Explorers from Newman to Joseph Ratzinger (Londra, 2010), che sarà tradotto prossimamente in italiano dalla casa editrice Vita e Pensiero (Milano).

Il cardinale Newman e Benedetto XVI: qual è il "filo rosso" che li accomuna?

Joseph Ratzinger ha conosciuto e ammirato Newman sin dalla giovinezza, quando era studente in seminario, ancora prima della sua ordinazione. Sono tre i docenti che hanno fatto conoscere al giovane teologo bavarese il pensiero di Newman: Alfred Läßle, che teneva un corso su "Individuo nella Chiesa" partendo da un approccio personalista in Newman; Gottlieb Söhngen, specialista della Grammatica dell'Assenso. Negli stessi anni il futuro Papa ha studiato Heinrich Fries con il suo corso sulla teoria di Newman e sullo sviluppo del dogma. Da allora in poi, l'interesse nei confronti di Newman è diventato un interesse personale, mantenuto anche da cardinale. In Newman, Ratzinger ama il coraggio di pensare la fede sulla base del personalismo. «La nostra esperienza - affermava Newman - non è tanto nelle cose esterne, quanto nelle nostre menti», vale a dire in ciò che capita dentro di noi. In Newman - come in Ratzinger - c'è una grande enfasi sulla disposizione alla fede, non semplicemente sul contenuto di essa: è ciò che Newman chiamava la "preparazione del cuore", e che implica la centralità della coscienza.

Nel cardinale Newman è centrale la nozione di coscienza, e il suo primato nella vita del cristiano: come riscoprirlo, in tempi di relativismo?

Newman stesso vedeva, anche nella sua epoca, una versione di coscienza molto riduttiva, e ne ha parlato nelle sue opere. Per lui, la coscienza non è semplicemente "un egoismo lungimirante": Newman opera una distinzione tra senso morale e coscienza "nel senso alto", come lui la definisce, che è differente dal semplice senso etico. Si può chiamare una coscienza verticale, o meglio «l'eco della voce di Dio in ognuno», come la definisce Newman, che nella controversia con Gladstone, nella *Lettera al Duca di Norfolk*, fa una diagnosi molto profonda di un discorso laico sui diritti della coscienza. «Oggi - è la sua denuncia, ancora attuale - il diritto e la libertà consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza». In questa visione, la coscienza diventa una sorta di "autovolontà": Newman, invece, già dalla sua prima conversione, intorno ai 15-16 anni, parla di coscienza come «senso della presenza di Dio in ognuno», come «guida». Quanto al relativismo, Newman diceva: «la nebulosità è la maestra della saggezza di oggi». Come a voler stigmatizzare la tendenza - anche questa molto attuale - a considerare tutto vago, e dunque a non impegnarsi in niente di concreto.

Nel rapporto tra fede e ragione, sia il cardinale Newman che Benedetto XVI insistono sulla necessità di mostrare la plausibilità della fede all'uomo contemporaneo.

Certamente i due hanno molto in comune su questo tema: basti pensare al frequente invito rivolto dal Papa ad «allargare gli spazi della razionalità». Dal 1939 al 1941, Newman ha tenuto una serie di conferenze, in chiesa, su fede e ragione, chiamati sermoni universitari. Su un punto il suo modo di impostare il rapporto tra fede e ragione era un po' diverso da quello dell'attuale papa: voleva spostare l'attenzione da una ragione argomentativa, esplicita, a ciò che chiamava "ragione implicita". «Tutti hanno una ragione, ma non tutti possono dare una ragione», spiegava, spostando così il focus alla zona pre-razionale, quella della disposizione, del "pregiudizio" inteso in senso positivo e letterale. Per Newman, ognuno di



noi ha in sé i fondamenti taciti, «latenti o antecedenti», nel campo del desiderio: ogni uomo è responsabile della propria fede. E' questo, per Newman, il modo di approfondire la ragione, mettendola in contatto con la zona dove risiedono gli atteggiamenti recettivi della persona. A 21 anni, in una lettera indirizzata al fratello minore, diventato ateo, gli rimproverava di essere bloccato «da un difetto del cuore, non nell'intelletto», mettendo l'accento sulla disposizione interiore, sull'interiorità esistenziale come fonte della qualità personale per la lunga avventura della fede. La vita, dunque, come conversione continua: «Vivere è cambiare, ed essere perfetto implica aver cambiato spesso», amava ripetere Newman.

Capistrello

• Gli scorsi 11, 12 e 13 giugno, Capistrello, ha celebrato le feste patronali in onore di sant'Antonio di Padova, della Santissima Madre di Dio, sotto i titoli di Santa Maria del Monte e Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, e di san Rocco. Per l'occasione, il comitato feste 2011, che per la prima volta vede coinvolta un'intera associazione già operante nell'ambito del paese, l'Avis, insieme al parroco don Antonio Sterpetti, hanno redatto e distribuito l'opuscolo con il programma dei festeggiamenti, i saluti degli organizzatori, cenni storici e artistici, riflessioni sull'attualità (l'immigrazione) e sulla Chiesa (documento Cei, "Educare alla vita buona del Vangelo").

Forum Ambiente e Cultura Al via la seconda edizione

FORUM AMBIENTE E CULTURA



NELLA MARSICA

II edizione Rosciolo 24-25 Settembre 2011
"EDUCARSI AD UNA MIGLIORE
QUALITÀ DELLA VITA"

MULTI-COLTURALE

Cosa è un terreno/territorio? Un luogo senza storia. Coltiviamo l'assenza di radici, appianando fossi, protuberanze, alberi, siepi, tutto uniformiamo in monoculture e monoculture quantitative. E torniamo ad azzerrare tutto per ogni stagionalità, non secondo l'ecologico comandamento giubilare della restituzione, ma secondo il comandamento moderno di una maggiore resa del terreno. I campi sono lo spazio vuoto delle pance da riempire, esigenza crescente che travolge paesaggi e tradizioni, nel tempo ormai al tramonto dell'assoluta disponibilità della Terra e dell'Altro. Nel tempo della Farmacologia, perché: i parassiti della solitudine ci avvelenano psiche e anima. Torneremo presto a vivere nuovi anni di grazia come abitanti del Creato?

Il Forum annuale Ambiente e Cultura nella Marsica è una iniziativa-laboratorio che vuole porsi quale strumento per la valorizzazione dei territori della Marsica, secondo la logica dell'integrazione tra caratteristiche naturali-ambientali e patrimonio storico-culturale. La presente seconda edizione 2011 ha per titolo Educarsi ad una migliore qualità della vita: un'alta qualità della vita è possibile laddove l'aggregazione sociale recupera agli abitanti del territorio gli strumenti per la formazione e l'aggiornamento delle identità locali, educando a nuove forme di solidarietà sociale ed economica.

Il Forum nasce nel 2010 dalla collaborazione tra il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Diocesi dei Marsi e il Comune di Magliano de' Marsi; il luogo prescelto per tale iniziativa è il borgo di Rosciolo.

Per info, iscrizioni, proposte, contributi:

2011@forumambientecultura.it - www.forumambientecultura.it

Il 29 maggio 2011 è stato l'anniversario della nascita di Sabina Santilli. Il giornale diocesano le rende omaggio con un articolo di Loda Santilli. Lo trovate su www.ilvelinoweb.it

LE STORIELLE DI ESSE QUISSE je proverbie de giugno

di Enzo Lo Re



• «Giugno la falce in pugno se meteva». Na vota cusci se diceva. E me recorde, se pure meteva co la farge la coda pe arrotà. E forza a mete le grane, le spiche le ficvene cama, irene i famusi metituri della Valle Roveto. Tenevane nà mane lesta à mete le ràne, doppe metute ficvene tutte spighe attaccate. Arriveva la trebbia: era na festa la trebbiatura. Mò immece ane fatte la mietitrebbia, fa tutte cose esse: mete, trebbia, insacca le rane, le tucchi porta alla mola e ce fa la farina. Però ce sta ne fatte che me steve a scordà, alle parti nostre tutte se cose che so ditte, nen se fanne a giugne ma ai primi de luglie. Le rane se fa più tardi, a giugne se fane atri lavuri, somentene le pummatore, le carote, la nsalata, i finocchi, le fave e atre cose. Sempre a giugne se chiudene le scole. Je bicalotte de nepoteme arrivette cantene, meno male che le scole fenite, ogni vajiole è contente. Chi se ne va alla montagna, chi ajie mare, quache atre va aje campeggie. Tanti vajiuili fane festa, o promossi o sbocciati. Mentre steve a scrive vicine a mi ce steva Middie, e a dommannate: «Esse qui, mi scuso, ma comma sei fatte arecordatt? sì fatti che se ficvene 50 anni arrete? Le ficiaveme nu quele sorte de fatiche, tu no. Le po solamente raccontà, tu nen ce purtivi manche ne poche d'acqua, o vine frische. Però quanne ficemme le sergice alla braticola, comma venivi tu e qujatre liggiorotte dejie amiche te, co la chitarra. Ma a lavorà mafisc, gnente ntutte. «Sinti a mì, Middie, se je lavoro era bone, lavurevene pure i cani». Mo ve racconta quacossa alegra. Je fije alla mamma: «Ma'vojie montà ngima a nàsene», «Gigino aspetta che vè parete». Parlenne ne poche alterati une dice a natre gianotte: «Sinti po, si shiacciate la ciammaruca, nen te steva a fa gnente», «come niente? È da mandimane che me ve arrete». Du vajiuillitti, une dommanna ajiatre: «Che mestiere fa parete?», «fa i specchi», «e mammata?», «ce guarda dentro». Pure pe mo va bone, sarvo a tutti.



Di Ridolfi e Saliccia

**COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI, RISTRUTTURAZIONI,
LAVORI SU BENI MONUMENTALI E SOTTOPOSTI A TUTELA**

**ATTESTAZIONE SOA CATEGORIE OG1 ED OG2
CERTIFICAZIONE SISTEMA QUALITÀ CONFORME
ALLE NORME EUROPEE SERIE UNI EN ISO 9000**

Strada Statale 80 n.128 Km 5+900 Frazione Cansatessa - 67100 L'Aquila (AQ)
Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: edilsari@gmail.com



LA TERRA DI ULRO

Arterie

di Giuseppe Pantaleo

• I memoriali stradali (noi li chiamiamo tabernacoli), provengono dalle Americhe. La pratica ricorda il mondo antico, quando i nostri antenati - al contrario d'oggi -, segnalavano un luogo che scoprivano e che appariva loro nella sua sacralità. S'imbatterono in un boschetto, in una fonte, in un cocuzzolo particolare e lì erigevano un edificio sacro. I tabernacoli, di là del termine mezzo blasfemo, sono dei moderni luoghi sacri. Si parte dal semplice mazzo di fiori, tanto per ricordare un amico e s'arriva alla nicchia di marmo con foto dell'incidentato. (Si tratta quasi sempre di morti della strada). Il memoriale, sovente, riceve una maggiore attenzione del luogo di sepoltura, da parte dei superstiti e di chi ci transita a fianco quotidianamente. Quelli posti lungo le arterie trafficate a differenza degli altri, hanno maggiori possibilità di sparire al primo rattoppo del manto o della prima sostituzione di lamiera. I tabernacoli eretti in città, anch'essi effimeri, sono più inquietanti.

Democrazia: com'è piccolo il mondo Noi che non abbiamo fatto la dolce vita

di Giuseppe Pantaleo

• La città europea rappresenta, nelle tre dimensioni e da secoli, il modo d'affrontare i problemi dei suoi abitanti: la democrazia. L'oggetto in questione è un aggregato di temi collettivi e piazze, ben collegato con quella principale. A fine aprile, da anni, mi sento rivolgere la domanda: «Perché, i "focaracci" solo in periferia?». Ho taciuto generalmente, ma settimana fa ho incalzato: «Dove li fai i "focaracci", al centro?». E' stata una risposta (senz'altro) banale la mia ma ha illuminato più di una persona. Ci si accorge che tale usanza (pagana) ha investito, nel tempo, tutta la città, sovrapprendendo le mappe dei fuochi della mia infanzia con quelli che si sono succeduti fino ad oggi. E' altrettanto facile capire il motivo dei fuochi mancati al centro, con-

frontando la situazione della mia infanzia con una foto aerea recente. Gli spazi utilizzati due generazioni fa sono stati modificati (costruzioni, asfaltature) o non se ne riesce a percepire il senso. Il fuoco del 26 sera era il primo approccio dell'avezzanese con la festa della patrona. I ragazzi, passavano la settimana precedente a recuperare legna da ardere: si trovava quasi ovunque. Ci s'incontrava tra condomini e vicini di casa in spazi utilizzati per altre attività comuni. Bastava un bicchiere di vino, una patata cotta sotto la brace, una mela ed una fetta di pizza di Pasqua avanzata per tirare fino a verso mezzanotte, raccontando le faccende del vicinato. (Erano i residui di una società basata sullo scambio, seppellita dalla crescita

economica degli anni seguenti). Si parlava del ramo del vicino sulla proprietà comune, dei fiori rubati nell'orto, dell'inferriata che aveva bisogno di una tinteggiatura, eccetera. C'era anche chi intonava la canzone della Madonna di Pietraquaria. Talvolta ci si spostava di un paio d'isolati per andare a salutare quelli del «focaraccio» più vicino: si trattava di conoscenti, in ogni modo. I fuochi odierni, si tengono in spazi liberi quanto anonimi. Gli organizzatori sono comitati o associazioni i cui membri non hanno rapporti con il posto, generalmente. Si fa il tour dei fuochi perché ovunque si mette piede, s'incrociano solo estranei. Si fa cantare qualcuno; soprattutto non ci si parla: si consuma molto cibo e bevande.

(prima parte)

AC: scuole senza frontiere

di Stefano Franceschini

• Lo scorso 1 giugno al Pinguino Village di Avezzano si è svolta la seconda edizione di "Scuole senza frontiere", manifestazione organizzata dall'Azione Cattolica diocesana in collaborazione con il Pinguino Village. Hanno partecipato all'evento più di cento ragazzi dei vari istituti superiori marsicani, dell'istituto magistrale "Benedetto Croce", del "Sacro Cuore" e dell'istituto paritario "Charles Darwin". Alle 9,30 sono iniziate le attività che hanno visto le varie squadre, organizzate dai ragazzi, affrontarsi nel torneo di calcetto e in contemporanea nel torneo di pallavolo e infine, in tarda mattinata, nella staffetta di nuoto.



Dopo il pranzo al sacco sono seguite le esibizioni musicali dei ragazzi dell'istituto "Sacro Cuore". A concludere la giornata il vice assistente del Settore Giovani di AC, don Andrea De Foglio, ha guidato un momento di preghiera con la benedizione degli studenti. In ultimo le premiazioni dei tornei e i saluti del direttore tecnico del Pinguino Village, il professore Nazzareno Di Matteo, del presidente diocesano di AC, Alessandro Franceschini e del preside dell'istituto paritario "Charles Darwin", il professore Maurilio Cordeschi. Forti del grande successo riscosso in questa seconda edizione della manifestazione, diamo appuntamento alla prossima edizione augurandoci maggiore partecipazione e coinvolgimento dei ragazzi e dei professori.



Koko, il russo **Korolenko** e gli argentini **Queirolo** e **Gutierrez**, tutti elementi che in serie B rappresentano un lusso e fanno sempre la differenza. Ma il rugby non è solo tecnica; il rugby è anche cuore, spirito di sacrificio, capacità di saper soffrire nei momenti difficili, voglia di raggiungere un obiettivo anche quando le circostanze lo fanno apparire impossibile. E tutte queste qualità i ragazzi dell'Auto Sonia le hanno ampiamente mostrate. Battuti nella gara di andata da tre calci piazzati a uno, Pallotta e compagni si

sono ampiamente rifatti al ritorno, realizzando ben 5 mete. Gara difficile e spettacolare quella giocata sul campo di via dei Gladioli, con una partenza da brividi che avrebbe abbattuto un toro, ma non i gialloneri. La svolta è rappresentata dalle due mete realizzate da **Dario Pallotta** al 9' e al 18' della ripresa, ma il numero 11 giallonero è stato il terminale del lavoro svolto da tutti gli altri. Brivido nel finale con il clamoroso liscio di Taccone che riaccende le speranze sarde, ma il misero punticino di vantaggio è comunque sufficiente per arrivare fino in fondo senza ulteriori danni. Festa grande perciò. Ora, tutti in vacanza, compreso il sottoscritto, ma all'inizio dell'autunno saremo di nuovo pronti a vivere altre emozioni indimenticabili. Promesso.



I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Per chiudere in bellezza questo mio primo anno di collaborazione con "Il Velino", non poteva capitare di meglio che parlare di una promozione in serie A. Fra tante note negative che hanno caratterizzato la stagione sportiva marsicana, il **rugby** ha rappresentato una specie di isola felice in mezzo ad un oceano spesso in tempesta, e dopo una lunga battaglia, i marsicani dell'**Auto Sonia** hanno finalmente centrato la tanto agognata promozione. E' stata una festa attesa per 5 anni, da quando nel maggio 2006, l'allora USA Rugby Avezzano riuscì a conquistare la serie A per la

prima volta. Fu un'apparizione breve quella, durata lo spazio di un solo campionato. Mancò l'esperienza e forse la società non era ancora pronta per il grande salto, ma la voglia di tornare in paradiso si è fatta sempre più pressante e col passare del tempo, una dirigenza impegnata, insieme ad una organizzazione di prim'ordine, hanno fatto di nuovo il risultato. Subito un allenatore nuovo, anche solo per dare una scossa all'ambiente e poi il ritorno a casa di alcuni elementi che avevano maturato esperienze in club più importanti. L'inizio del campionato è da brividi, perché la negativa trasferta di Palermo fa tornare tutti con i piedi per terra. L'Auto Sonia veste nuovamente il saio dell'umiltà e i risultati tornano ad impinguare una classifica che pian piano incomincia a delineare i reali valori delle contendenti. Insieme agli orsetti marsicani, il Frascati, il Segni ed il Colleferrato,

vale a dire le avversarie di sempre. La vetta della classifica diventa però un affare tra i gialloneri ed il Frascati. Ad un certo punto, in casa marsicana qualche certezza incomincia a vacillare e nel mese di marzo, vale a dire nel momento cruciale della stagione, la presidentessa **Sonia Sorgi**

(nella foto accanto) è costretta a prendere una decisione particolarmente dolorosa. **Paolo Garboglio**, il tecnico scelto per tentare la risalita, non ha più il giusto feeling con la squadra e a lui viene chiesto di farsi da parte. Garboglio accetta e in panchina torna l'eterno **Alberto Santucci** (nella foto accanto). Sembra una mossa avventata da parte della dirigenza, ma alla fine



si rivelerà quella azzeccata, perché gli avezzanesi ritrovano la giusta concentrazione e riescono a mantenere la testa della classifica nonostante la sconfitta di Frascati. Sosta di pochi giorni e poi si va in Sardegna per il primo spareggio contro il Capoterra. I sardi rappresentano un'incognita, perché possono annoverare nelle loro fila diversi stranieri e tra questi il samoano



via S. Donatoni, 58/bis - AVEZZANO (AQ) - Tel. 0863.416797 - Fax 0863.445130 - Cell. 349.5922252

BOSSI, NAPOLITANO E BERNASCONI 150 ANNI DALLA SCOMPARSA DE

di Arturo Sacchetti



• L'organista compositore Marco Enrico Bossi gode, senza remore, dell'appellativo di "principe degli organisti" riconosciuto per i suoi portati creativi tra Otto e Novecento e testimone della epopea universale organologica dello strumento. Il suo viaggio nel nome dell'amato organo ha inizio nel 1879 sin dagli anni di studio realizzati presso il Conservatorio di Milano con la composizione della "Sonata per Organo a Pieno" e si concluderà con la "Fantasia sinfonica" op.147 per organo ed orchestra. Un'esperienza creativa vissuta all'insegna dell'irrequietezza inventiva, dell'ambizione coltivata per seguire il passo dei tempi, dell'orgoglio per affermare la scuola italiana per troppo tempo esistita "cenerentola" rispetto ad altre scuole europee più emancipate, della sensibilità per esprimere un proprio gergo intessuto di nobiltà e di accenti personali.

Delle decine di opere che popolano il catalogo soltanto alcune hanno avuto l'onore della conoscenza, non fosse altro per l'inserzione di esse nei programmi ministeriali del piano di studi dei Conservatori di musica. Dopo la sua scomparsa, avvenuta repentinamente nel 1925, una coltre di silenzio è scesa sui suoi parti creativi letti maldestramente dagli organisti protesi verso l'esaltazione dei credo d'oltralpe e frustrati immotivatamente dal portato del nostro. Di conseguenza si è affermata l'ignobile convinzione che la scuola italiana dell'organo avesse partorito esclusivamente le geniali intuizioni di Girolamo Frescobaldi, peraltro organicamente riducentesi ai "Fiori musicali". Ma è l'editoria internazionale che ha tributato, con l'edizione delle sue composizioni non esclusivamente organistiche, il doveroso riconoscimento ad attestazione dell'ammirazione per il protagonista della risurrezione linguistico-organistica italiana e per la crescita della creatività dedicata all'organo a livello universale. Al presente il mondo dell'organo, ancora succube di un'esterofilia quasi fanatica, deve scoprire con disonorevole

ritardo, incredibilmente, i portati di colui che ha dato voce al "re degli strumenti", ammirato dai suoi contemporanei, dimenticato dai posteri.

LO STRUMENTO DELLA CONOSCENZA

Nei cromosoni di Marco Enrico Bossi (d'ora innanzi semplicemente Enrico, assecondando l'abitudine dei famigliari) palpò la linfa dell'organo trasmessagli dagli avi Pietro, maestro elementare ed organista a Pizzighettone tra il Sette e Ottocento, dal figlio Paolo, pure compositore ed organista, trasferitosi a San Bassano, minuscolo borgo poco lontano da Pizzighettone, dai suoi figli Pietro e Martino, entrambi organisti. Il primo di questi, radicatosi a Romanengo, a poca distanza da Crema, probabilmente a cagione degli studi compiuti con Vincenzo Antonio Petrali, optò, dopo pochi anni, per l'incarico di direttore di banda ed organista a Salò sul Garda trasferendosi con la famiglia ove il 25 aprile 1861 gli nacque un secondo figlio battezzato Marco in deferenza al santo del giorno, accostato al secondo nome Enrico; anche a Salò permase poco tempo preferendo l'impegno di organista a Morbegno, esteso centro in provincia di Sondrio; dei nove figli avuti soltanto tre sopravvissero, Enrico, Ernesta ed Adolfo tutti musicisti.

A Morbegno Enrico, sin dalla tenera età di sette anni, sotto la guida paterna acquisì dimestichezza con il pianoforte e l'organo in compagnia del fratello Adolfo, entrambi manifestando doti musicali non comuni al punto che il padre, consapevole dei limiti del piccolo mondo abitato, approfittò della parentela con il cognato Carlo Dognini, residente a Bologna, per iscriverlo al Liceo filarmonico della città i figli. Nell'istituzione Enrico fu guidato al perfezionamento pianistico da Giovanni Poppi, allievo di Stefano Golinelli, mentre il processo di approfondimento organistico non si concretò. Il trasferimento dello zio, nel 1873, determinò lo spostamento a Milano, area più idonea alla vicinanza della famiglia; purtroppo Enrico, nel 1874, si ritrovò solo perdendo il fratello Adolfo colpito dal tifo. L'ambiente del Conservatorio al quale accedette viveva di blasonati retaggi musicali annoverando egregi professori,

alcuni dei quali furono protagonisti attivi della sua

crescita musicale quali Francesco Sangalli per il pianoforte, Carlo Boniforti per contrappunto e fuga, Amilcare Ponchielli e Cesare Dominici per la composizione e Polibio Fumagalli per l'organo. Il portato di quest'ultimo, pesantemente condizionato dalla presenza di un organo teatrale limitato a pochi registri azionati da una tastiera e da una pedaliera ridotta di 18 tasti costruito dal maestro d'organi Giuseppe



Avezzano. Periferia nord (foto di Francesco Scipioni).

Bernasconi nel 1875, determinò il rifiuto da parte di Enrico di studiare organo giudicando poco produttiva l'acquisizione di cognizioni organistiche legate all'organo-orchestra. Nonostante la rigida presa di posizione l'attrazione per lo strumento prese il sopravvento determinando la creazione, nell'ambito della frequenza nel 1879 al corso di Composizione, della "Sonata per Organo a Pieno", da lui stessa eseguita quale saggio di classe. Nell'estate dello stesso anno venne messo a concorso l'incarico di organista presso il duomo di Como con una retribuzione di lire 4.500 annue, restando a responsabilità dello stesso «le spese per quattro cantanti nelle funzioni ordinarie e per sei nelle solennità, dell'accordatura degli organi e dell'alzamentici [...] e con l'obbligo di tenere una scuola per l'istruzione gratuita di sei ragazzi nel canto sacro» ed Enrico vi partecipò nonostante la relativa esperienza; la Commissione coordinata da Polibio Fumagalli e da Carlo Boniforti individuò nell'organista bergamasco Carozzi il predestinato, al secondo posto collocò Enrico ed al terzo il vercellese Bartolomeo Pozzolo. L'intuizione per un approfondimento della realtà organaria d'oltralpe, oltre modo emancipata rispetto all'italiana ancorata agli stili organologici ed organistici teatrali, lo condusse a Londra, ove scoprì gli strumenti di Gray & Davison al Crystal Palace e di Henry Willis nella cattedrale di San Paolo, ed a Parigi dove brillava l'arte costruttiva di Aristide Cavaillé-Coll e di Joseph Merklin. Da questa esperienza conoscitiva ne uscì letteralmente sconvolto per la scoperta di una dimen-

Scolasticamente

• Vincere un concorso a scuola ha un suo valore, alunni e insegnanti sono inevitabilmente portati al raggiungimento di un traguardo: la persona, al di fuori della tua scuola, ha una vita scolastica diverse classi della scuola. Avezzano (classi I A-B, IV A-B-C, V A-B-C) seguendo un'impostazione di lavoro scolastica: la scoperta degli argomenti, l'individuazione delle ipotesi, la ricerca di soluzioni, il confronto, il riterminato ogni fase di lavoro. Gli alunni sono portati a scoprire che hanno imparato. Tutto il lavoro si è svolto in un sereno clima di confronto delle classi ma anche tra alunni e insegnanti così organizzato ha permesso di vivere

(A cura di Anna Rita Bove)

sione inimmaginabile: gli organi inglesi e francesi, enormemente emancipati con i registri completi, l'articolazione dei corpi d'organo, l'estensione delle tastiere e della pedaliera, la ricchissima tavolozza dei timbri offrivano agli organisti-compositori del tempo (César Franck, Jacques-Nicolas Lemmens, Camille Saint-Saëns, Eugène Gigout, Léon Boëllmann, Théodore Dubois, Félix-Alexandre Guilmant, Charles Marie Widor in Francia, William Thomas Best, Edward William Elgar, Edwin Lemare in Inghilterra) innumerevoli risorse tali da consentire la creazione di affreschi suggestivi ed ampi.

Il ritorno in Italia determinò una reazione accesa ed Enrico divenne il fautore di un'azione tesa a riscattare l'arretratezza organaria connessa alla limitatezza creativa organistica. Un evento contribuì ad alimentare polemiche e sconcerti: nel

POESIA

La gente per strada saluta il "vestito". Lo vede di moda, lo trova elegante, e dice: «Buon giorno signora». Finora ho avuto ben pochi saluti per strada. Se indosso un vestito dell'anno passato, qualcuno lo guarda e abbozza un sorriso. Ma il viso ben presto si volta ad altri passanti. Son tanti che fanno così. La stessa persona che ieri mi ha detto «Buon giorno», se faccio ritorno su quella medesima strada, e lei mi rincontra, ma un abito alquanto dimesso, non certo elegante - e sì, come lei le persone son tante - abbassa lo sguardo, altrove lo volge, perché quel vestito non va salutato, ché, certamente non conta, si sa, chi c'è nel vestito per questa attuale "gran" società.

("L'apparenza" di Marta Palazzi)

BREVIARIO

• Sabato 18 giugno, alle 21, tutti al museo "Musè" di Celano. Sarà di scena "M'illumino di Tango - La bella storia di un ritmo", ritmo-conferenza a cura di Alberto Valente. L'ingresso è libero. L'evento sarà presentato da Orietta Spera. Ne dà notizia Geltrude Di Matteo, direttore di "Musè".
• Si è celebrata, domenica 5 giugno, la quarantacinquesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo "Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale". Nel messaggio del papa Benedetto XVI l'invito ad una coerente testimonianza da parte di chi annuncia. Il giornale diocesano si impegna a fare proprie tutte le parole del Santo Padre anche «nell'arena digitale» che per noi rinviano principalmente al sito web del nostro giornale: www.ilvelinoweb.it.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "argomentatore"

di Carlo Goldoni

• Tutti abbiamo argomenti di cui preferiamo non parlare. Perché ci imbarazzano, perché sono dolorosi, perché sono problemi per i quali non vediamo soluzione. O semplicemente perché non li capiamo. Uno di questi è la politica: io infatti non ne capisco niente e preferirei non parlarne. Ma questo gran vociare sul prossimo candidato sindaco di Avezzano (centrodestra, centrosinistra, terzo polo che dir si voglia, e pure sulle passate elezioni amministrative e i referendum dei giorni scorsi) mi ha fatto pensare allo storico comizio elettorale di Totò nel film "Gli onorevoli" (1963), diretto da Sergio Corbucci e interpretato anche da Gino Cervi, Franca Valeri, Peppino De Filippo: «Chi parla di voti inutili è totalitario e in malafede, i voti inutili possono essere utili se servono a eleggere qualcuno, e questo qualcuno di cui sopra sono io. Io, concittadini di Roccasecca, io umile servo di questa nobile Rocca. Secca per modo di dire. Antonio la Trippa. Vota Antonio La Trippa». Lo scrivo con gran rispetto, sperando di capirne presto di più e meglio.

ASCONI L'“PRINCIPE”



capore tutto particolare. In questa esperienza coinvolto nel piacere condiviso un percorso formativo che anche altre anni riconosciuto valido. In questo anno primaria "Don Bosco" del IV circolo di (A-C), si sono distinte in vari concorsi, scientifica e trasversale per ogni disciplina. Individuazione dei problemi, la formulazione confronto tra soluzioni diverse, hanno carni sono stati consapevoli costruttori del parato a commentare e a documentare. clima di collaborazione, non solo all'insegnanti di classi diverse. Il lavoro è una grande soddisfazione.

gano Carrera-Bernasconi, dotato di 59 registri gestiti da tre tastiere e pedaliera, gli consentì di progredire nel dominio dello strumento avendo ben nitidi nella mente i traguardi da raggiungere: condurre l'arte organistica italiana ai livelli di quella europea, sviluppare il dominio tecnico in particolar modo del pedale, approfondire la conoscenza delle grandi opere organistiche francesi e tedesche, acquisire il dominio della tavolozza timbrica gestendola in tutte le molteplici possibilità coloristiche, operare per l'evoluzione dell'arte costruttiva degli organi svincolandola dagli stili orchestrali-teatrali, sensibilizzare gli editori nell'apertura di nuovi spazi per una concezione compositiva più evoluta e maggiormente aderente alla musica pura.

Nel suo animo si fece impellente l'azione per modificare uno *status quo* imperante riguardante la costruzione d'organi. Alcuni gesti sono rivelatori di ciò: nel gennaio 1884 promosse in Como una sottoscrizione per rinnovare l'organo del duomo andata a buon fine (l'attuazione venne realizzata dalla bottega organaria Bernasconi di Varese), e nel marzo dello stesso anno visitò a Lucerna l'organo "Haas" della chiesa collegiata dotato di 70 registri e comandati da quattro tastiere e pedaliera. Questi lucidi intenti verranno enunciati alcuni anni più tardi nella prefazione stilata per il trattatello di Carlo Locher inerente i registri dell'organo: «Senza mutare nulla del suo tipo fondamentale l'Organo quasi sdoppiandosi, ha assunto caratteristiche di strumento da Sala atto a rendere gli effetti propri alla musica da con-

certo: ma codesta opulenza fonica, la cui smaglianza e vaghezza induce bene spesso gli organisti a scostarsi dalla luminosa via tracciata dal grande Bach, meritava uno studio speciale dal quale si potesse dedurre norme opportune per applicare o modificare con discernimento una prestabilita registrazione, giacché l'organista ignaro della proprietà di timbro, di sonorità, e di amalgama dei molteplici registri, pur essendo dotato di buon gusto ed intuito naturale, non potrà mai ottenere una coloritura sapiente ed appropriata». Nell'agosto del 1885 prese forma l'organo ideale comprendente tre tastiere di 58 tasti ed una pedaliera di 27 suoni reali, 53 registri, 6 combinazioni fisse, la cassa espressiva al Positivo ed al Recitativo, dispositivi per le unioni delle tastiere e del pedale alle tastiere e tiratutti per dinamiche varie (rimarchevole l'assenza del graduatore o *sweller*). Il concerto offerto il primo dicembre 1885 nella chiesa di San Carlo in Milano costituì una presa di coscienza dinanzi alla quale Giovanni Tebaldini, scrivendo sulla "Gazzetta musicale di Milano", affermò: «Il proposito del distinto maestro si è quello di iniziare, fra noi, una riforma nel campo della musica per organo; a tale scopo egli ha incominciato col comporre una Suite [...] distinta col seguente motto: *Res severa magnum gaudium*. [...] Quest'audizione per altro [...] mostrò che anche i migliori dei nostri organi sono sempre imperfetti, causa la pedaliera, i troppi istrumenti da 16 piedi ed i troppi e striduli registri di ripieno». Il cammino verso la conquista di una personalità di interprete coesistette con la pratica dell'improvvisazione, invero di altissimo profilo a quanto testimonia Giovan Battista Nappi: «Il Bossi non è già solo un contrappuntista, un fughista fortissimo, ma un improvvisatore all'organo di raro talento e per la elevatezza dei concetti che egli sviluppa con una abilità eccezionale di esecuzione e con un gusto veramente distinto nella registrazione e soprattutto per l'inesauribile fantasia che non va disgiunta mai dalla dignità della forma sempre improntata a quella elevatezza di ideale artistico che è, e che certo sarà sempre, il punto di mira delle sue nobili aspirazioni». Negli anni a seguire la sua carriera esplose non soltanto in Italia, ma anche all'estero ad attestazione di quanto ebbe ad esprimere l'autorevole "Gazzetta Musicale di Milano" affermando «ch'egli s'era ormai acquistata fama nel mondo musicale» e tale testimonianza assurda a nobile proclama considerando che al tempo temibili concertisti, nati tra il 1830 ed il 1871, quali Polibio Fumagalli, Vincenzo Antonio Petrali, Filippo Capocci, Luigi Bottazzo, Antonio Coronaro, Roberto Remondi, Remigio Renzi ed Oreste Ravanello dominavano la scena organistica. Questa focalizzazione a cagione della patina del tempo, che impedisce una oggettiva valutazione artistica, diviene ardua e sorge spontanea un'interrogazione: perché l'acquisita fama non corrispose ad una costante presenza nel panorama delle progettazioni, dei collaudi e dei concerti? Infatti scorrendo le cronache della "Gazzetta musicale di Mila-

no", dal 1885 al 1894, ci si imbatte in una pleora di organisti, anche compositori, quali Polibio Fumagalli, Ernesto Strada, Roberto Remondi, Carlo Galli, Giuseppe Valle, Vincenzo Antonio Petrali, Antonio Cagnoni, Geremia Piazzano, Giuseppe Arrigo, Alfredo Ravazzoni, Gaetano Zelioli, Antonino Mauro, Flippo Capocci, Roberto e Amedeo Amadei, Pietro Abbà-Cornaglia, Achille Saglia, Antonio Coronaro, Giuseppe Terrabugio, Lorenzo Perosi e Luigi Mapelli forse disponibili a consensi in misura maggiore di quanto avrebbe offerto Enrico. I successivi incarichi didattici assunti (a Napoli, dalla primavera del 1890 al 1895, a Venezia, dal 1896 al 1902, a Bologna, dal 1902 al 1911, ed a Roma, dal 1916 al 1924) influirono pesantemente nell'attività organistica viva, anche considerando che il concerto d'organo in quegli anni era evento abbastanza raro ed insolito fatta eccezione per i collaudi di nuove edificazioni. Questa dimensione fu propria all'Italia, ma non così per l'estero; al periodo veneziano risali l'intensa attività proiettata in Germania, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Russia, Austria, Svizzera, Finlandia, Svezia e Norvegia nell'ambito della quale propose, accanto ad opere proprie, le rimarchevoli composizioni delle scuole europee. E questa frenesia entusiasta si riversò nell'incisione su rulli per organi a riproduzione delle ditte Welte und Söhne di Freiburg in Baden (Germania), Popper e C. di Lipsia (Germania) e Aeolian Duo-Art, Organ Company di New York (Usa). Ad un amico, negli ultimi anni di vita, poco prima di compiere una tournée in America, Enrico confidò di aver suonato oltre 800 organi sparsi nei vari Paesi d'Europa. L'esperienza americana lo consacrò quale eletto interprete confrontandosi, alla sala Wanamaker di Filadelfia, con i rappresentanti più significativi contemporanei, i francesi Marcel Dupré e Nadia Boulanger, il belga Charles Courboin e l'americano Christian Palmer; l'impresario, organizzatore della competizione organistica, ebbe a dichiarare: «In America sentiamo tanti organisti, ma nessuno come lui, come interprete, come strumentatore, esecutore raffinato». E la sintesi della sua personalità ci è stata tramandata, nel 1925, anno della scomparsa, da una memoria di Franco Michele Napolitano: «La più dettagliata analisi delle sue qualità esecutive non riuscirebbe mai a dare la nozione esatta di quanto egli sapeva e poteva dare [...]. Egli era l'interprete ideale e perfetto: padrone di un tecnicismo formidabile che gli permetteva di superare serenamente qualsiasi difficoltà, dotato al più alto grado di un intuito profondo e di una sensibilità pronta ed ardente, disciplinato da una vasta cultura e da una rara competenza della tecnica organaria. Bach e Franck rifulgevano per lui in tutta la loro austera e profonda bellezza, vivificati da un soffio di umana e commossa poesia. Nessuno mai credo abbia raggiunto l'efficacia coloristica delle sue originali e personalissime registrazioni, attraverso le quali anche la musica meno significativa acquistava vita ed interesse».

(prima parte)

PESCINA

• Il 21 maggio si è svolta a Pescina la premiazione del concorso di fiabe dal titolo "Una **fiaba** per una Marsica di fiabe" voluto dall'Art Idea Abruzzo in collaborazione con l'Accademia Fides et Ratio "San Berardo" ed il patrocinio del Comune di Pescina. Hanno aderito sei scuole elementari della Marsica. Protagonisti del concorso sono stati i bambini i quali si sono cimentati nella realizzazione di fiabe basate non solo sulla storia marsicana, ma anche riguardanti le culture di altri popoli. Scopo del concorso è stato quello di stimolare la creatività e la fantasia dei bambini, affinché le nostre radici di popolo non vadano perdute. Questa iniziativa vuole essere il primo passo del progetto "I.A.Pro" (Innovazione, Arte e Progresso) con il quale si intendono creare momenti aggregativi, tra adulti e bambini, che pongano l'attenzione alle proprie radici culturali legate ai principi universali del cristianesimo, ma anche alla conoscenza di altre culture e religioni. Il fine è poter creare le basi di un sempre maggiore dialogo interculturale che possa, a partire dalle piccole realtà locali, porre le basi per la costruzione di una società civile fondata su valori come libertà, onestà, lealtà, socialità e pieno rispetto dell'ambiente. **(A cura di Alessio Manuel Sforza)**

DISSUASORI

• A cura di **Augusto Di Bastiano** del "Centro giuridico del consumatore della Marsica" riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera diretta al sindaco di Avezzano Antonio Floris, avvisando che siamo costretti a ridurla per limiti di spazio: «Signor sindaco, bene sta facendo con l'installazione dei dissuasori di velocità in alcuni punti della città che probabilmente daranno più sicurezza ai cittadini: Io non sono convinto sulla loro funzionalità. Ricordo che a Paterno, via Fracassi già sono stati messi negli anni passati. E' stato installato un semaforo che non è in funzione e in via delle Ginestre messi e rotti nel giro di poco, mentre stanno resistendo in via Piana. Dai servizi comunali può farsi dare l'elenco completo e trarne le conclusioni. Mi permetto di segnalarle le difficoltà che si hanno in tutte le strade di ingresso in città e delle strade del quadrilatero. Per la verità non è la prima volta che me ne occupo, ma non ho avuto risposte. Torno a riproporre il pannello rilevatore di velocità e dissuasore di velocità da installare in tutti i punti di ingresso della città ed in alcuni punti del quadrilatero. Si tratta di un tipo di sicurezza soft perché favorisce un nuovo tipo di sicurezza priva di sanzioni, ma ugualmente efficace nel prevenire gli incidenti stradali. Il pannello è un misuratore della velocità dei veicoli in transito con tecnologia radar. L'obiettivo è di dissuadere elettronicamente l'automobilista che percorre strade urbane ad alta velocità».

MISTERI MARSICANI

ORTUCCHIO: CASTELLO E LAGO

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



Il castello Piccolomini di Ortucchio rappresenta un esempio di struttura fortificata medievale rara, perché destinata a stare sul lago. Infatti, quando c'era il lago di Fucino, Ortucchio era un'isola e il suo castello, che tuttora possiamo ammirare, era stato costruito a guardia del lago. Ortucchio, secondo le nostre conoscenze, è stata l'unica isola del lago Fucino occupata da insediamenti umani dal neolitico sino ai nostri giorni. Nell'antichità l'isola fu sede di un centro fortificato arcaico e in seguito, in epoca romana, di un vicus che continuò a vivere fino al termine del mondo antico. Nell'età medievale restò un insediamento di modeste dimensioni. In quel tempo il piccolo abitato medioevale di pescatori e agricoltori era posizionato sulla parte collinare. Probabilmente verso la prima metà del Trecento i conti di Celano, sentendone la necessità, dotarono l'approdo dell'isola di una torre portuale a pianta quadrata. Successivamente con il conte Pietro di Celano la torre fu divisa dal paese con la creazione di un fossato e l'edificazione di un recinto quadrato dotato di torri ad "U", includente una peschiera interna e con torre a puntone pentagonale esterna a protezione dell'ingresso verso il paese. Dopo la morte dell'ultimo dei conti di Celano e della lunga dinastia dei conti Marsi, fu luogo di prigionia di conti e di parenti di nobili. Le battaglie per il possesso del feudo di Celano combattute dai Piccolomini contro i conti di Celano portarono la fine del primo castello di Ortucchio, conquistato e distrutto nel 1495 dalle truppe di Napoleone Orsini al servizio di Pio II Piccolomini.

Dopo la vittoria, nel 1446, il papa Pio II concesse il feudo di Ortucchio, con tutta la contea di Celano, a suo nipote Antonio Piccolomini. Questi restaurò il castello, rendendolo più efficiente con il raddoppio e l'innalzamento delle mura e con l'aggiunta sugli angoli delle quattro torri rotonde. Il lavoro fu terminato nel 1448, come risulta dall'iscrizione presente sopra l'ingresso interno est del castello, che ne conferma la funzione come fortezza posta a presidio del lago. Il castello, per la sua posizione, era utilizzato soprattutto per il controllo dei pescatori e degli agricoltori del Fucino, contrari alla politica fiscale dei Piccolomini. Una presenza minacciosa utile a mantenere in obbedienza gli abitanti del borgo di Ortucchio, rei di non sostenere la brutale politica fiscale e l'esproprio dei pochi terreni agricoli da ridurre a pascolo per gli armenti feudali.

Dall'età dei Piccolomini fino all'abolizione del feudalesimo il castello di Ortucchio fu parte della scacchiera fortificata del lago Fucino, insieme al castello di Avezzano e a quello di Celano. Dopo il prosciugamento del lago il castello perse le sue funzioni e venne abbandonato definitivamente. Con il terremoto del 1915 le strutture, già duramente lesionate, ebbero un definitivo cedimento. Negli anni '60 ebbero inizio i lavori di restauro, che durarono parecchi anni. Ora possiamo ammirare il castello senza sentirci intimoriti, visto che non siamo più antichi sudditi. Per le notizie su Ortucchio sono una ricca fonte le opere del professor Giuseppe Grossi, famoso studioso di storia ed arte locale.

MARSICA

VOLONTARIATO E SOLIDARIETA'

di Elisa Del Bove Orlandi



Si è svolta con successo lo scorso 29 maggio presso il castello Orsini di Avezzano l'iniziativa "Anche tu insieme a noi" organizzata dall'associazione onlus "Africa Mission Cattedrale di Avezzano". Il seminario-spettacolo, incentrato sulle tematiche del volontariato e della solidarietà, ha coinvolto numerosi volontari ed associazioni culturali locali entusiasti di prender parte ad una manifestazione ricca ed educativa. Presentati da Luca Di Nicola, si sono esibiti sul palco Stefano Coco con i Pap Yeri Samb, gruppo di percussionisti afro-italiani che ha in più riprese animato il pomeriggio con musiche e danze tribali, seguiti dalle esibizioni dei ragazzi di "Musicomania" di Tiziana Buttari e degli allievi della scuola di danza di Alessandra Verna. In apertura, un video ha raccontato i viaggi in Madagascar e in Benin degli ultimi anni: le immagini dei bambini incontrati nelle missioni africane hanno introdotto il tema della tavola rotonda durante la quale alcuni volontari (Enrico Sanità, vice presidente dell'associazione;

Gerardo Cappa; Alessandra Paciotti; Alessandro Franceschini) hanno raccontato le loro esperienze in tema di solidarietà e di attenzione per il prossimo. Il 2011 è l'anno europeo delle attività di volontariato, e prendendo spunto da ciò Africa Mission ha proposto una manifestazione finalizzata a far conoscere i problemi e la cultura del territorio, sensibilizzando i partecipanti al sostegno delle iniziative associative in fase di realizzazione. Sono infatti stati raccolti fondi per sostenere i progetti in atto e in particolare, come sottolineato dal presidente Elio De Angelis, per la costruzione di una scuola nel villaggio malgascio di Ambodimotsa. I bambini del "Centro per genitori e bambini Genbi" e i ragazzi della Consulta diocesana dell'Azione Cattolica hanno poi recitato poesie dedicate alla tutela dei diritti umani e alla solidarietà nei confronti dei meno fortunati. In attesa dei festeggiamenti per il trentesimo anno di attività dell'associazione, chi volesse reperire ulteriori informazioni sulla vita e i progetti di "Africa Mission" può consultare il sito web www.africamission.it oppure contattare i responsabili all'indirizzo email africamission@alice.it o al numero 3383266332.



a cura della redazione

In occasione del decimo anniversario della chiusura (10 giugno 2001) dell'inchiesta diocesana del processo di canonizzazione di madre Maria Teresa Cucchiari, fondatrice delle suore Trinitarie (nella foto accanto), domenica 5 giugno il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha presieduto una solenne concelebrazione nella Cattedrale di Avezzano. Erano presenti il padre generale dei Trinitari José Narlaly, la madre generale delle suore Trinitarie con tante suore a farle da corona, il promotore di giustizia monsignor Ezio Del Grosso, il parroco della parrocchia di San Giovanni di Avezzano don Francesco Tallarico che ha la gioia di aver affidato alle suore Trinitarie la custodia dei bambini che frequentano la scuola per l'infanzia, numerosi presbiteri Trinitari, il diacono don Antonio Masci, il consigliere comunale avvocato Alfredo Iacone in rappresentanza del sindaco di Avezzano, un popolo di Dio numeroso proveniente dalle tante realtà laicali del terzo ordine Trinitario e tanti fedeli della diocesi dei Marsi che hanno avuto modo in questi anni di apprezzare il lavoro pastorale delle suore Trinitarie. L'altra foto che vedete a sinistra, rappresenta un momento celebrativo che si è svolto nella piazza di san Bartolomeo

dove sono ancora da portare alla luce i resti mortali della madre Cucchiari. Il discorso della madre generale delle suore Trinitarie, tenuto per l'occasione, è disponibile sul sito del giornale diocesano (www.ilvelinoweb.it).

MARSICA

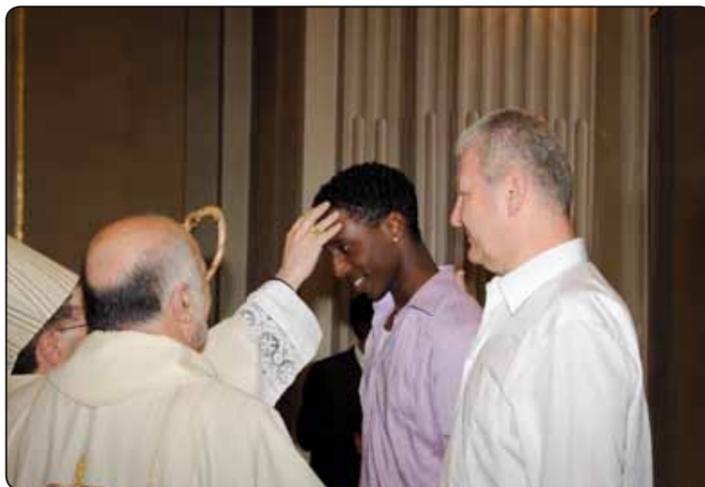
POESIA PER UN AMICO

di Francesco Ippoliti

Ad un amico sincero/Ad un uomo tenace/Regalo ogni giorno/un tiepido abbraccio/Un giorno lo faccio felice/Quell'altro si arrabbia sicuro/ ma vedo nel giusto ricordo/una persona leale nei sentimenti ed in quello che crede/In lui rivedo qualcosa di mio/ Che ho preso/E che non ho più/Rivedo in quest'uomo l'amarezza di un giorno/Il modo crudele di restare solo/Ma la vita di ogni giorno/Ti prende la mano/Scorre il tempo/Veloce veloce./Ti fermi un istante/Rifletti su tutto/La vita è così, amico mio/Sorridi lo stesso/Ogni giorno che passa ci porta nei cuori/La gioia di essere felici.



EMOZIONI



Avezzano, parrocchia San Giovanni 20 maggio 2011: il sacramento della Confermazione viene amministrato dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro. Vedere questa foto scattata da Pinino Lorusso ci ha fatto pensare qui in redazione ad un'affermazione del politico francese Léon Blum (1872-1950) che incarna lo spirito di questo numero: «Una società che pretende di assicurare agli uomini la libertà, deve cominciare col garantire loro l'esistenza». Per una serena convivenza e necessario il rispetto delle altrui convinzioni.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Giovanna Scatena,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi
Veria Perez

Distribuzione
Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 12 del 13 giugno 2011



Roma

Avezzano. Mostra per il compleanno del vescovo Bagnoli UN PASTORE FORTE E GENTILE

◆ Fino al 25 luglio all'Archivio storico dei Marsi

di Fabiola Fanti



Lo scorso 3 giugno, presso l'Archivio storico diocesano dei Marsi è stata inaugurata la mostra dedicata a monsignor Pio Marcello Bagnoli (nella foto di Francesco Scipioni, il vescovo Pietro Santoro, il cancelliere della diocesi don Ennio Grossi e il senatore Luigi Lusi). Presenti alla cerimonia numerose persone tra autorità civili religiose e militari. Ospite anche il padre provinciale dei carmelitani scalzi di Toscana, ordine religioso al quale il presule apparteneva. Sia nell'intervento di don Ennio Grossi (che ha organizzato la mostra) che in quello del nostro vescovo Pietro Santoro, si è sottolineato il momento di grande fragilità e criticità per la nostra terra all'ingresso di monsignor Bagnoli nella nostra diocesi. Un momento definito "delle tre tragedie": dalla notte del devastante sisma del 1915 a quelli della prima e seconda guerra

mondiale, nei quali monsignor Bagnoli fu chiamato dal Signore ad essere uomo tra gli uomini, innamorato di Cristo e dei marsicani. Assunse "le notti", camminò con i pochi sacerdoti rimasti e annunciò, nella Chiesa, lo spazio visibile della dignità dell'uomo. La sua azione pastorale intercorse tra il 1911 e il 1945, inizialmente a Pescina (il 4 giugno 1911) ma, con il terremoto, la sede fu provvisoriamente spostata a Tagliacozzo e poi definitivamente trasferita ad Avezzano. Da subito promosse la nascita e lo sviluppo dell'Azione Cattolica nelle parrocchie. La mostra offre ai visitatori documenti d'archivio, oggetti di grande valore storico e anche due opere realizzate dai reclusi di Sulmona: un ovale in ceramica raffigurante l'immagine di monsignor Bagnoli e una pergamena realizzata in ceramica con lo stemma dello stesso.

Don Ennio Grossi ha ringraziato i due collaboratori impegnatisi nella realizzazione della mostra: Eleonora



Di Cristofano e Antonio Socciarelli (i loro articoli sono stati pubblicati nel numero scorso de "Il Velino"). Ha ringraziato anche i reclusi che hanno realizzato le opere (grazie all'impegno di suor Benigna). I detenuti erano presenti all'inaugurazione per uno speciale permesso.

Nel prossimo numero de "Il Velino" altri articoli e foto sulla mostra per i 100 anni del vescovo Pio Marcello Bagnoli



PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

Approdo

di suor Virginia Palazzi

Giorno dopo giorno il tempo passa, e madre Clelia avverte sempre più il desiderio struggente di ritrovarsi nel suo istituto. Le sarà dato di vedere la nuova Casa generalizia a Roma? Madre Clelia prega e spera. Dopo reiterati tentativi, falliti per cause diverse, indipendenti dalla sua volontà, spunta l'alba del 7 marzo 1928, data felice che finalmente segna l'ingresso di madre Clelia a Roma, nel cuore dell'Istituto da lei fondato e sempre amato. Purtroppo la sua salute è ora assai compromessa, per cui la sua abituale dimora diviene la sua stanza. Questa dal lato sud-ovest ha un terrazzino con tanto sole e il verde dei rampicanti; dall'altro una piccola tribuna che si affaccia sul presbiterio della Chiesa ed è un'attrattiva costante per madre Clelia che spesso, durante il giorno e anche di notte, vi si reca a rendere omaggio al Santissimo Sacramento. Quanto le piace la piccola lampada rossa che fa sempre compagnia a Gesù, presente nel Tabernacolo. Madre Clelia s'interessa che sia sempre ben fornita d'olio, perché non abbia a spegnersi. Le giornate della cara madre trascorrono ormai nel completo oblio delle cose della terra. Nella sua fede adamantina e nel

più puro amore per Dio, la sua vita è tutta protesa verso l'eterno. Nel quotidiano comportamento non è venuta meno la nota peculiare di tutta la sua vita: la carità. Ella infatti trova modo di esercitarla ora nella piccola cerchia di chi le sta vicino. Le suore ricordano che si mostrava sempre grata a chi andava a trovarla e non lesinava sincere dimostrazioni di affetto. In particolare era affidato alle novizie l'ambito incarico di portare a turno l'acqua fresca alla madre. In tal modo era loro possibile incontrarla con grande gioia da ambedue le parti. Madre Clelia accoglieva le giovani suore con materno abbraccio. Seguiva un breve colloquio dettato dalla carità: ella, con fine tratto chiedeva alla novizia qualche notizia sul luogo di provenienza e sulla famiglia lasciata da poco. Poi esortava ad amare tanto il Sacro Cuore, ad affidarsi sempre alla Santissima Vergine e a pregare e a offrire sacrifici per i peccatori. Niente di straordinario in tutto ciò, ma quelle parole, dette da Madre Clelia, si imprimevano talmente nell'anima da rimanervi per sempre. Il saluto era un altro abbraccio col dono di una mentina che spesso veniva conservata con cura. Le suore ricordano un simpatico episodio che si ripeteva spesso, quello dell'espedito trovato da madre Clelia per fare, per quanto possibile ciò che, in larghissima misura, aveva sempre fatto in tutta la vita: la carità. Spesso riceveva in dono frutta scelta e dolci di ogni genere. Ebbene, quasi ogni giorno, a una certa ora, si vedeva scendere dalla finestra della madre, legato ad una cordicella, un cestino colmo di cose buone, destinato agli operai che lavoravano alla costruzione della contigua ala della casa, quella su via G. Piatti. Essi ricevevano con gioia i doni della madre dalla cuffia bianca che, attraverso le persiane semiaperte, sorrideva da lassù.

Gmg e San Rocco

di Elisabetta Marraccini

Nella foto a destra i ragazzi marsicani durante il raduno regionale dei giovani di Abruzzo e Molise sul tema "Destinazione Madrid", tenutosi a Termoli lo scorso 2 giugno. All'incontro, organizzato dalla consulta regionale di Pastorale giovanile, con il nostro vescovo delegato, Pietro Santoro, hanno preso parte i vescovi delle diocesi abruzzesi e molisane. La giornata regionale dei giovani è stata un evento di cammino e di comunione per le Chiese locali che mettendo i giovani al centro dell'azione pastorale continuano a scommettere su di loro e sui loro talenti. Durante la mattinata è stata allestita dai ragazzi marsicani una postazione multimediale che ha permesso a tutti di mandare "sms" con domande e provocazioni ai loro vescovi. Nel pomeriggio i vescovi hanno animato le "Tende del dialogo" sui temi del Messaggio del Papa per la Gmg.



E' stato un bellissimo giorno di festa, il 4 giugno a Collelongo, che ha visto le strade del paese riempirsi e colorarsi di devozione e allegria per l'arrivo di migliaia di pellegrini (nella foto a sinistra) da tutta l'Europa, in occasione dell'Incontro convegno di fraternità e spiritualità promosso dall'Associazione europea "Amici di san Rocco" e dal parroco don Roberto Cristofaro. La Messa solenne è stata presieduta dal vescovo Pietro Santoro.

Cliccate su www.ilvelinoweb.it per vedere le interviste e le immagini raccolte durante la giornata.





• Temo che il presente stato di cose (nella Marsica, in Italia) riempia di pessimismo il viaggiatore pessimista, ma potrebbe anche riempire di ottimismo il viaggiatore ottimista.

Sanità nella Marsica POCHI GIORNI DI PREAVVISO

La misura delle cose

di Giuseppe Rabitti

• Quelle che seguono sono mie considerazioni come ex docente all'Università di Chieti ed ex primario medico degli ospedali marsicani di Pescina ed Avezzano, sul Decreto regionale n. 15/2011 che ha per oggetto: programma operativo 2010 ex Legge n. 191/2009 e ss. mm. Proprio quello che, di fatto, si riferisce alle attuali polemiche sul futuro della sanità pubblica e privata abruzzese, degli ospedali della Marsica e dell'ospedale di Avezzano. Il Decreto in questione, quale primo punto porta il seguente argomento: «E' approvato il documento tecnico recante "Razionalizzazione delle UU.OO.CC. (che sta per Unità operative complesse) e Dipartimenti strutturali", allegato al presente provvedimento quale parte costitutiva ed integrante (questo allegato è disponibile nella redazione de "Il Velino" e chiunque può consultarlo, per constatare le mie parole e comprendere ciò che sto per scrivere). Il Decreto poi segnala altri quattro punti, che in queste mie considerazioni non prenderò in esame. Il Decreto porta le firme del commissario ad acta, dottor Giovanni Chiodi, presidente della regione Abruzzo e del sub-commissario, dottoressa Giovanna Baraldi, funzionario ministeriale. L'allegato del Decreto è ambiguo e parziale; non riporta, neanche in sintesi, i dati della popolazione, le ubicazioni delle Asl, le distanze chilometriche e l'orografia regionale; non considera le unità amministrative, mediche, infermieristiche e gli indotti che gravitano sui vari complessi ospedalieri; ha dimenticato le strutture private che, quando sono convenzionate (pagate con denaro pubblico), sono anch'esse nell'ordine delle strutture pubbliche. Dall'allegato 1 si legge che le UU.OO.CC. (che si trovano complessiva-

mente presenti nelle tre Asl prospicienti la costa adriatica della nostra regione) sono 208 contro 78 della Asl dell'Aquila, Avezzano e Sulmona. Se valutiamo l'estensione del nostro territorio (L'Aquila-Castel di Sangro oltre cento chilometri; Avezzano-Balsorano oltre 40 chilometri; Carsoli-Avezzano oltre trenta chilometri; Avezzano-L'Aquila oltre 40 chilometri) e la popolazione residente nel territorio della nostra Asl (oltre 230.000 abitanti); se consideriamo che la regione Abruzzo supera il milione e duecentomila abitanti, possiamo notare che la popolazione della Asl di L'Aquila, Avezzano e Sulmona non è esattamente la quarta parte della popolazione abruzzese, ma è inferiore, e il territorio dove è distribuita riveste quasi la metà del territorio regionale. Uno sbilanciamento che il Decreto finge d'ignorare. Infine, nella tabella non si capisce dove saranno ubicate le UU.OO.CC. nelle due Asl (cioè L'Aquila, Avezzano e Sulmona e Lanciano, Vasto e Chieti). Chiaro è, invece, il prospetto per le Asl di Pescara e Teramo (ma che fine faranno Penne, Popoli, Atri?). Chi ha preparato il progetto (ma non è un progetto; e una ipotesi non decifrabile) forse ha dimenticato che esistono realtà locali che non

possono essere cancellate con due pagine di protocollo. E questo viene chiamato "documento tecnico"? Per favore, un po' di umiltà ed ascoltate coloro che sul territorio ci lavorano.



L'ospedale di Avezzano al centro nella foto di Pinino Lorusso, a sinistra e in basso nelle foto di Francesco Scipioni



GESU' E I MALATI

di Patrizia Tocci



• Nella Palestina ai tempi di Gesù vi erano quattro categorie di persone emarginate e disprezzate dalla società: le donne sterili, i poveri, i peccatori e i malati, e fra questi ultimi, soprattutto i lebbrosi, i ciechi, i sordi e i paralitici, cioè i malati che erano contagiosi o che non potevano provvedere al loro sostentamento. Si pensava che queste persone fossero state punite da Dio, per i loro peccati o, se nascevano con queste infermità, per i peccati dei loro genitori. I Vangeli testimoniano che Gesù, al contrario degli scribi e farisei, che si ritenevano "giusti" agli occhi di Dio, mostra un interesse privilegiato per queste persone, soprattutto per i malati e dedicava gran parte del suo tempo proprio alla loro guarigione. I Vangeli mettono in evidenza il fatto che Gesù "cura" i malati, e qui curare significa in primo luogo servire e onorare una persona, averne sollecitudine. Gesù vede nel malato una persona, ne fa emergere la sua unicità e si relaziona con essa, ravvisandone una creatura capace di pregare, mossa da speranza e aperta alla fede, desiderosa non solo di guarigione ma di ciò che può dare pienezza alla sua vita. Per i malati, Gesù ha parole e gesti che esprimono la sua misericordia, la sua tenerezza, il suo perdono e la sua accoglienza. Lui, che nella sua persona ha reso visibile l'infinito amore del Padre, non è venuto solo per salvare le anime ma a offrire a ogni persona la "vita piena" in tutte le sue dimensioni: spirituale, fisica, psicologica e relazionale. Per Gesù conta la persona malata più che la sua malattia. Questa è la salvezza salutare che Gesù ci dona, e, la Chiesa, per non tradire il mandato di Gesù, («Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» Gv 13,34) da sempre (basti pensare ai santi, da Francesco a Giuseppe Moscati, da Rocco di Montpellier a madre Teresa di Calcutta, agli ospizi, agli ospedali fondati e retti da religiosi) si è presa cura dei malati, senza nessuna distinzione, salvo una speciale considerazione per i più poveri. Il beato Giovanni Paolo II si è pronunciato frequentemente durante il suo pontificato sulla premura della Chiesa per i malati e i sofferenti, in particolare nella Lettera Apostolica "Salvifici Doloris", attraverso l'istituzione del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari e l'istituzione della Giornata mondiale del malato, che si celebra l'11 febbraio, con lo scopo di sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile ai bisogni dei fratelli malati.

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Centro Aletti, Il pellicano. Altare della Cappella dell'Università Ceu San Pablo, Madrid-Spagna, 2009

“Loda il Signore, Gerusalemme”

26 giugno 2011

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Pane vivo disceso dal cielo

di Marco De Foglio

• Il centro Aletti è un atelier di studiosi e artisti di ispirazione cristiana del centro ed est Europa. L'intento principale di tale centro è quello di creare l'occasione di un incontro tra loro e i colleghi dell'ovest e promuovere la convivenza di ortodossi, cattolici di rito orientale e latino nell'ottica della crescita di ciascuno nella propria Chiesa, nella carità dell'unico Cristo. Per questo nelle opere dell'atelier possiamo gustare una fusione di arte sacra occidentale con la potente rivelazione ispiratrice delle icone bizantine.

Nell'altare della cappella, è chiaro il messaggio che Gesù in queste settimane ci sta donando: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Nella liturgia cristiana infatti, è Cristo l'altare. Sul lato anteriore dell'altare è raffigurato il pellicano, l'uccello che, secondo la tradizione, ferisce se stesso per dar da mangiare ai suoi piccoli. E' un'immagine comune nella Chiesa antica per indicare Cristo che viene per darsi in cibo. L'altare è quadrato, perché così tutti i lati del mondo si nutrono allo stesso modo della giustizia e dell'amore di Dio. Il sacrificio del pellicano è la mensa dalla quale tutto il mondo mangia.

Così il cristiano, pur rimanendo della sua natura umana, per mezzo di Cristo, può nutrirsi della natura divina della Trinità. E' il cibo della nostra gioia, è il cibo delle nostre comunità, è il cibo dell'eternità. «Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,58).

**CLUB PRIMULA
HOTEL RESIDENCE**
Pescasseroli

Via delle Pinete snc, 67032, Pescasseroli (AQ)
tel. 0863.9141 - fax. 0863.91903
URL: <http://www.primula.it> - email: primula@primula.it

animazione, piano bar, centro benessere, palestra, centro sportivo, piscina, escursioni, meeting, wi-fi, internet point, gruppi.



Sacro Cuore

a cura della redazione

• Riapre la chiesa dell'Istituto Sacro Cuore all'angolo avezzanese tra via Mazzini e via monte Velino. Chiusa a causa dei danni provocati dal terremoto del 6 aprile 2009, iniziano i lavori di sistemazione e di messa in sicurezza della struttura. L'intera spesa per la realizzazione dell'opera è stata sostenuta dalla Chiesa diocesana. Per tanti fedeli è l'occasione di tornare a vivere la celebrazione con le care suore.

Chiedilo a lei.

Sì, chiedilo a Giovanna, che in un quartiere difficile di Bari ha fatto nascere e crescere un doposcuola. Chiedilo ad Anna e agli anziani soli di Pantelleria, come sarebbe la loro vita senza l'assistenza di suor Patrizia. Oppure chiedilo a Francis, che era un bambino soldato e oggi è un uomo che studia e lavora. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti.

Se non ci credi, ascolta le loro storie: www.chiediloaloro.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana



BISEGNA

IL CAMMINO E LA RICERCA

di Aurelio Rossi

• Il 29 maggio, intorno alle ore 8, percorrevo la strada provinciale numero 17 del Pnal, per la solita camminata domenicale, e notavo un transito di automobili più intenso rispetto alle altre domeniche. La maggior parte degli automobilisti erano diretti a Bisegna dove, alle ore 9, c'era il raduno, presso il Centro capriolo, per l'escursione ai "Prati del lupo", a 1500 metri di altitudine, per percorrere 5 chilometri di sentiero montano in un territorio fra i più belli e ricchi di fauna e flora del Parco nazionale. La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione Onlus "Montagna Grande di Bisegna", non nuova a queste iniziative, aderendo ad una richiesta della Federparchi che intende sostenere Telethon per il progetto "Il cammino della ricerca". Telethon e Federparchi si sono impegnati entrambi a promuovere escursioni per una raccolta fondi: "Walk of life" (Passeggiata per la vita). I più bei parchi italiani e le riserve naturali hanno dato il loro assenso alla promozione di questo importante progetto, proponendo passeggiate a quanti, appassionati ed amanti della montagna e della natura vogliono vivere momenti emozionanti e rilassanti in ambienti salubri e rigenerativi del fisico e soprattutto dello spirito. Il ricavato, da questa iniziativa, costituito dalle offerte, dalle donazioni e dalle iscrizioni dei partecipanti, servirà a finanziare la ricerca scientifica portata avanti da giovani scienziati italiani impegnati a cercare rimedi e soluzioni per le malattie genetiche rare, dando quindi la possibilità di far ricerca di qualità anche nel nostro Paese. L'Associazione "Montagna Grande" aderisce sempre, con spirito umanitario ed encomiabile, ad iniziative di tale portata e persegue nel contempo, con slancio e competenza dei suoi associati, lo scopo di far conoscere e valorizzare, ai fini turistici ed economici, le bellezze della valle del Giovinco, onde dare opportunità ai residenti di continuare a vivere nei paesi di origine e sperare in un futuro più roseo per l'occupazione e l'economia della zona.



Su www.ilvelinoweb.it doppio speciale 150: l'unità d'Italia (di Michele D'Andrea) e madre Clelia Merloni (di suor Virginia Palazzi). Non perdetevi gli articoli.

MARSICA

ACQUA PREZIOSA

di Giuseppe Rabitti



• Chi percorre la strada che da Ortona dei Marsi conduce a Pescasseroli, si accorgerà che prima dell'abitato della frazione di San Sebastiano, sulla sinistra, vi è un abbeveratoio dove zampilla sempre l'acqua. Viene dalla montagna che la sovrasta. La natura ha bucato i sassi cementati ed ha fatto nascere un ciuffo di fiori. Quando questo breve scritto sarà pubblicato si saprà già l'esito del referendum: ha vinto il SI, ha vinto il NO, il quorum è stato superato? Poco importa sapere tale esito perché l'acqua rimane quel liquido prezioso che permette la nostra vita. Non sarà l'esito del referendum a cambiare l'acqua, ma sarà il nostro modo di usarla che permetterà alle generazioni future dell'umanità di vivere. Permettete che riporti una mia breve poesia (dal titolo "Inno all'acqua" che stralcio da: "Poesie sparse", un piccolo libro, pubblicato (non diffuso) nel 2009. «Pura tu sgorgi dalle montagne./Il tuo scorrere tra le rocce,/la tua forza./O acqua quanto ti amo./Tu mi hai ridato la vita eterna,/tu mi disseti nella fatica,/tu detergi ogni cosa./Non ti rispettiamo,non ti risparmiamo,/dimenticando che sei la fonte di nostra vita».

ITALIA

PER GLI ILLUSI

Questa poesia composta da Pietro Rabitti, medico condotto di Melara (Rovigo), dove il figlio Giuseppe, nostro collaboratore, è nato ottant'anni fa, e fu scritta negli anni Sessanta del Novecento, nei famosi anni detti del benessere italiano. Anni Sessanta che terminarono con lo storico 1968. Anni difficili, complessi, che si prestano a diverse interpretazioni e precedettero anni altrettanto, se non di più, difficili per il nostro Paese. Il giornale diocesano ospita volentieri questa poesia nella convinzione che vi si possano rintracciare alcune similitudini col tempo presente. Il papà di Giuseppe aveva intuito che alla base del cambiamento, nei "mitici anni Sessanta" vi era un solo obiettivo: diventare ricchi.

di Pietro Rabitti

• O voi che non credete in Dio perché nelle Sue Coste non ci ficcate il naso come san Tommaso, avete forse visto il vostro caso? O voi che gettate sempre nel cestino ogni precetto divino, forse incontraste ad una svolta il destino? Povera gente senza guida sicura per una strada che per tutti è dura, quanto preziosa sarebbe anche per voi riconoscere un sol Grande Padrone Perfetto ed Imparziale, che premia il giusto, castiga il criminale. Che predilige i servi onesti, diligenti a tanti farabutti anche se son sapienti? che in Casa Sua accoglie poveri e sinceri, ma caccia con disprezzo ricchi masnadieri. Che Solo può consolar il nostro cuore, ci toglie dentro l'odio e ci lascia l'amore.

MARSICA

POESIA PER IL NIPOTE

Maggio e giugno sono mesi tradizionalmente legati alla celebrazione dei sacramenti della Eucaristia e della Confermazione. In occasione della prima Comunione del nipotino volentieri pubblichiamo la meditazione di un nonno molto affettuoso.

di Antonio Insardi

• Oggi tu sei migliore e più contento. Sul tuo viso c'è l'espressione della bontà di Dio e del suo amore. Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi, bontà nel sorriso e nelle tue espressioni. Perché oggi c'è stata la tua unione con Gesù nell'Eucaristia, specie del pane e del vino consacrati, e per te è la via che porta al suo Amore e al suo grande Cuore. Dio, donando il suo unico Figlio, dona ai bambini, ai poveri e a tutti coloro che soffrono la speranza e un sorriso gioioso. Tu sei oggi più strettamente congiunto a Gesù e ricevendo il suo corpo nell'Eucaristia ti sei consacrato completamente a lui, al suo Sacrosanto Cuore e ti sei prostrato davanti al suo altare. Egli è il Redentore del genero umano. Sarai benedetto nella tua giovinezza e ti consacrerai a Dio spontaneamente nei tuoi pensieri e nelle tue opere per vivere la tua vita nella gioia, nella serenità e nell'amore. Per te ogni ben di Dio e la sua grazia per tutti i giorni della tua vita.

MARSICA

NEONATI

a cura di Paola Colangelo



• Le famiglie che hanno avuto un bambino nel 2010 hanno tempo fino al 30 giugno per la presentazione delle domande di accesso al "Fondo di credito per i nuovi nati". L'iniziativa del dipartimento per le Politiche della famiglia, come è noto, offre un sostegno alla prima infanzia attraverso un finanziamento di 5000 euro per ogni bebè nato o adottato nel triennio 2009-2011; il prestito potrà, poi, essere restituito in 5 anni, a un tasso di interesse scontato di almeno il 50% rispetto a quello di un normale finanziamento. In caso di esercizio della potestà su più di un minore può essere richiesto più di un finanziamento, mentre, in caso di affido o potestà condivisi, il prestito resta uno per bambino. Le richieste devono essere presentate entro il 30 giugno dell'anno successivo alla nascita o all'adozione. I neogenitori devono recarsi presso una delle banche aderenti all'iniziativa e riempire il modulo di autocertificazione del possesso dei requisiti. Sul sito del dipartimento per le Politiche della famiglia, è disponibile l'elenco degli istituti di credito e degli intermediari finanziari a cui ci si può rivolgere (www.fondonuovinati.it).

SOCIETA'

IL CAFFE' PSICOLOGICO

di Vilma Leonio



• Si sta tenendo ad Avezzano un ciclo di incontri divulgativi sulle tematiche della salute e del benessere in un noto locale di Avezzano, il "Caffè del Corso" dalle ore 19 alle ore 20,30. L'ingresso è libero e davvero interessanti risultano gli argomenti proposti. Il primo incontro è già avvenuto il 9 maggio. La tematica trattata "Ricomincia da te: alla ricerca del benessere". La sociologa, dottoressa Tiziana Paris, ha curato l'incontro. Lo scorso 30 maggio un argomento dal titolo invitante: "Alla ricerca di coccole perdute: una visione ironica della dipendenza (affettiva)". La dottoressa Lucia Masiello, psicologa, psicoterapeuta, counselor, giovane e con una dinamica coinvolgente tramite ausili audiovisivi ha trattato l'argomento calamitando l'attenzione di una nutrita platea e ironizzando ha quasi messo a nudo il nostro vissuto. Con la teoria del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto abbiamo cercato di capire in quale zona metaforica ci trovassimo. Con una didattica schietta e diretta, la giovane dottoressa ci ha spiegato che in realtà si impara a relazionarci con gli altri all'interno della nostra famiglia. Se da essa siamo stati sostenuti, per la perdita della persona amata, la nostra identità non subirà scossoni. C'è un interessantissimo libro di una psicologa americana, Robin Norwood: "Donne che amano troppo". Amare non è un lavoro faticoso e se conseguentemente amiamo con fatica non otteniamo risultati. Amore è condivisione. Quando si parla di sintomi della dipendenza affettiva? Quando in noi scatta il rancore, la rabbia, la gelosia e la possessività, quando le nostre relazioni diventeranno limitate. La nostra identità, la nostra autostima non verrà meno se avrò una personalità formata positivamente. I dipendenti affettivi vedono nella relazione affettiva romantica la salvezza da tutti i loro problemi. Si avranno così delle relazioni di co-dipendenza. Strano a dirsi ma sentiranno il bisogno, i dipendenti affettivi, del bisogno dell'altro. Spesso l'aiuto offerto all'altro sviluppa una sindrome di inappetenza e depressione e si finisce per identificarsi nella persona amata, anzi spesso anche se riconosciamo che tale persona non è adatta a noi, non riusciamo a liberarcene. Spesso colui o colei che per l'altro si è annullato, dopo il fallimento emotivo si convince anche di non essere una persona amabile. Ma la gravità della questione è che sempre siamo consapevoli di dipendere affettivamente da tale persona. Quando finalmente si apriranno i nostri occhi avremo un cambiamento ecologico e diventeremo quello che effettivamente siamo sempre stati perché l'obiettivo è "diventare ciò che si è". Questo è di fondamentale importanza. L'amore detto in quei termini è un'offesa alla parola "amore" che invece ha altre e tante caratteristiche: tenerezza, gioia nello stare insieme, partecipazione, condivisione degli interessi dell'altro, allegria, vedere il mondo con occhi nuovi. Gli occhi di questo bellissimo sentimento chiamato "amore". Prossimo appuntamento: lunedì 20 giugno con la psicologa, dottoressa Carla Iorio con l'argomento "Liberi dall'ansia; tecniche di auto sostegno".

DIOCESI

MEDICI CATTOLICI

di Mario Peverini

• Sabato 4 giugno si è svolto l'incontro pre-estivo dell'Associazione dei medici cattolici della sezione di Avezzano. Questa volta, eccezionalmente, a Lanciano, ospiti dell'arcivescovo Emidio Cipollone, già nostro assistente (foto in basso). Ci ha ricevuto nella chiesa del Miracolo Eucaristico, in una atmosfera di estrema cordialità, come è nel suo stile. Nell'omelia ci ha ricordato la fedeltà alla propria vocazione nei suoi molteplici aspetti, professionali, familiari e sociali, in modo da essere testimoni del grande amore di Dio. Tra ricordi, esperienze ed un luculliano pranzo, degno della migliore tradizione abruzzese, si è conclusa la giornata.



MARSICA

CONCERTO

a cura della redazione

• Si è tenuta lo scorso 28 maggio al Castello Orsini, l'esibizione "Due Chitarre in concerto", di due giovani musicisti marsicani, i maestri Roberto Bisegna e Eginio Notarparasquale, che hanno eseguito brani per chitarra sola e duo di chitarre classiche. Roberto Bisegna si è diplomato al Conservatorio "A. Casella" dell'Aquila con il massimo dei voti. Ha frequentato Master-Class con alcuni dei migliori chitarristi internazionali come Alirio Diaz, David Russell, Eduardo Isaac, Costas Cotsiolis, Aniello Desiderio, Zoran Dukic, Dale Kavanagh. Si è esibito in concerti da solista per numerose associazioni culturali-musicali della zona come Lions Club, Thelethon, Harmonia Novissima, Suon InCanto. Ha di recente passato l'audizione annuale del Conservatorio de L'Aquila e andrà a rappresentare il Conservatorio in concerti esterni. Ha vinto la decima edizione del concorso chitarristico città di Voghera. Si è esibito come chitarrista in alcune



trasmissioni di Rai International e TvUno. Eginio Notarparasquale si è diplomato al Conservatorio dell'Aquila. Durante gli anni di studio ha partecipato a molti concorsi chitarristici e ha seguito numerosi corsi di perfezionamento. Notarparasquale svolge attività concertistica. Entrambi i musicisti svolgono una intensa attività didattica collaborando con "Play Music School". Ai giovani Egidio e Roberto auguriamo di investire ancora e con coraggio sui loro talenti. A volte è difficile trovare palcoscenici disposti a scommettere sui giovani, ma noi de "Il Velino" promuoviamo i nuovi talenti e le nuove risorse artistiche locali, nella speranza possano essere più visibili al pubblico, per imboccare, al più presto, la strada verso il successo.

La spiritualità in musica IN PIEDI: SI ASCOLTA L'ALLELUIA

Georg Friedrich Haendel (1685-1759), *The Messiah*

di Arturo Sacchetti

• Dopo la prima esecuzione londinese dell'oratorio "The Messiah" un mecenate si complimentò con Haendel per l'ottimo "intrattenimento"; questi rispose: «Mio signore, sarei molto dispiaciuto se avessi soltanto intrattenuto gli ascoltatori. Avrei desiderato renderli migliori». L'espressione evidenzia l'intento perseguito dall'autore, non soltanto nella composizione in oggetto, bensì nelle molteplici creatività inerenti la storia sacra raccontata in musica, quali "La Resurrezione", "Esther", "Deborah", "Amalia", "Saul", "Israel in Egypt", "Samson", "Semele", "Belshazzar", "Judas Maccabeus", "Joshua", "Salomon", "Theodora" e "Jephtha". La genesi dell'opera, sbocciata nell'arco del 1741 a cagione dell'invito ricevuto dal viceré d'Irlanda a realizzare concerti per beneficenza, consente di comprendere l'enorme facilità del musicista nel creare affreschi rapidamente al concorso dei quali interviene l'impiego di brani preesistenti e di parti di cantate italiane: iniziò il 22 agosto 1741 terminando il primo atto il 28 agosto, il secondo il 6 settembre, il terzo il 12 settembre e la strumentazione il 14 settembre. Complessivamente si annoverano 24 giorni, un tempo sbalorditivo per la consistenza ed il pregio della materia musicale espressa. Nel novembre dello stesso anno Haendel, pervenendo a Dublino, portò con sé la partitura «con l'obiettivo di offrire a quella generosa nazione qualcosa di nuovo». La prima esecuzione, sotto la sua direzione, ebbe luogo il 13 aprile 1742 alla New Music Hall, preceduta da una prima audizione, il 9 aprile, destinata ad un pubblico ridotto; in tale occasione all'oratorio vennero accostati alcuni concerti per organo ed orchestra, sempre dello stesso autore, in veste di interprete. L'esito fu distinto da eccitazioni deliranti; la sala era gremita a dismisura e per l'occasione si era volto l'invito alle signore di non indossare gonne a cerchi ed agli uomini di non portare la spada per occupare meno spazi. L'organico impiegato per tale esecuzione consistette in otto voci solistiche, quattro femminili e quattro maschili, un coro misto a quattro voci ed un'orchestra, anche se le versioni tramandate comprendono quattro voci solistiche, coro ed orchestra; ciò fu determinato dalla intenzione haendeliana di articolare le voci in modo vario, traendole spesso dal coro e dal comporre l'orchestra con libertà nella scelta

dei vari strumenti. Di conseguenza, nonostante la carismatica direzione dell'autore, che diresse più volte la composizione, nessuna versione può essere considerata unica ed esclusiva nella organizzazione delle voci e degli strumenti; questo fattore concorse, negli anni successivi a varie "rivesitazioni", e tra queste è rimarchevole quella dovuta alla penna di Wolfgang Amadeus Mozart attuata su sollecitazione di Gottfried van Swieten. Autore del testo fu Charles Jennens, che aveva già collaborato nella stesura di vari oratori ("Saul", "Israel in Egypt", "Belshazzar") attingendo argomenti e vicende dai testi biblici contenuti nel "Book of Common Prayer of the Church of England" (profeti, vangeli, lettere di san Paolo, Apocalisse di Giovanni). In questo modo, poiché il Messiah non contiene nessun personaggio (nemmeno la figura di Cristo è rappresentata, ma la sua presenza nel Nuovo Testamento si identifica con le profezie dell'Antico Testamento), le varie parti sono definite dai registri timbrici dei vocalisti. Ne consegue una coerente trama, che fornisce un'unità epica attraverso la successione di Promessa, Incarnazione, Passione e Resurrezione, strutturalmente così organizzata: prima parte: 18 episodi con alternanza di sinfonia, recitativi, arie, piva, duetto (Avvento-Natale); seconda parte: 21 episodi con alternanza di cori, arie, recitativi (Passione, Resurrezione); terza parte: 8 episodi con l'alternanza di arie, cori, recitativi, duetto (Funzione del cristianesimo nel mondo). Dopo varie repliche, nell'agosto, Haendel ritornò a Londra ove la riproposta dell'oratorio avvenne il 19 marzo 1743 al Covent Garden Theatre con il titolo modificato in "New Sacred Oratorio"; questo a cagione del dissenso affermatosi che condannava la citazione di testi biblici in teatri profani ad uso di divertimento serale. Nel capolavoro haendeliano la pagina più universalmente conosciuta è "l'Hallelujah", che conclude la seconda delle tre parti; allorché re Giorgio II d'Inghilterra l'ascoltò ritenne il valore della composizione tale da meritare che egli si levasse in piedi, e rimanesse in quella posizione, in segno di rispetto, per la durata dell'intero brano. Fu, naturalmente, imitato dal pubblico presente, e ciò determinò la consuetudine, tramandata sino ai nostri giorni, in molti paesi anglosassoni.

LA DOMENICA

di Salvatore Braghini



• *Sunday* nella declinazione anglosassone ci parla di un giorno come gli altri, di un giorno dedicato al sole, non troppo diverso dal *monday*, il lunedì, giorno della luna. La domenica sembra essere sempre più un giorno come gli altri: molte persone lavorano, i negozi sono aperti e i centri commerciali attirano tanta gente per lo *shopping* domenicale. Eppure nella sua origine latina, "domenica" ci racconta di un giorno speciale, il *dies dominicus*, il giorno del Signore. Un tempo era il giorno che segnava la discontinuità, in cui non si fanno le stesse cose degli altri giorni della settimana, perché, innanzitutto, si riposa, come Dio si è riposato al settimo giorno della creazione, determinando a livello cosmico e storico una scansione significativa del susseguirsi temporale. *Sine dominico non possumus* proclamavano orgogliosi i martiri di Abitene durante la persecuzione di Diocleziano, agli inizi del IV secolo. Riunirsi per pregare il Signore è questione vitale, tutto il resto è secondario. Ma si sa, l'epoca odierna è quella del consumismo. L'uomo di oggi direbbe, *sine acquirere non possumus*, e qualcuno, spingendosi oltre, sarebbe anche disposto a dire *acquiri, ergo sum*. A riproporre il tema in termini alti è intervenuta, lo scorso anno, una sentenza della Corte costituzionale tedesca, stabilendo che la domenica i negozi devono restare chiusi; una decisione, manco a dirlo, foriera di vivaci polemiche. La Corte doveva esprimere il suo giudizio su un ricorso presentato dalle Chiese cattolica ed evangelica contro una legge approvata dal Senato di Berlino (la giunta cittadina) nel 2006, una regolamentazione sulle aperture dei negozi in realtà già piuttosto restrittiva: stabiliva, infatti, che gli esercizi commerciali possono, se vogliono, rimanere aperti dieci domeniche l'anno, comprese le quattro dell'Avvento che precedono il Natale. Basti pensare, per capire l'entità della posta in gioco, che in Italia e in Abruzzo, in particolare, la deroga per le do-

meniche aperte al commercio è arrivata a quota 44. I giudici costituzionali tedeschi hanno detto che la norma viola la Legge fondamentale tedesca, la quale, nel 1949, recepì un articolo della Costituzione di Weimar del 1919 che definisce le domenica e le feste «giorni di riposo dal lavoro e di miglioramento spirituale». Il presidente della Corte, Hans-Jürgen Papier ha spiegato ancor meglio che «un semplice interesse economico dei mercanti e l'interesse quotidiano allo shopping dei consumatori non sono abbastanza fondamentali per giustificare le eccezioni di apertura dei negozi». È inutile dire che siamo molto d'accordo con quanto stabilito dalla Corte. Una società così frenetica e accelerata ha bisogno di pause di riflessioni "noogene", vale a dire capaci di generare senso, di momenti che restituiscano all'esistenza quel significato diminuito dal fluire tumultuoso e anonimo del *cronos*. La domenica potrebbe essere persino "terapeutica" rispetto ai rischi molto concreti di incorrere in quella che lo psicanalista viennese Victor Frankl definiva "nevrosi noogena". Se l'equilibrio psichico dipende dalla percezione significativa di sé e del proprio vissuto, quando l'individuo non si sente significativo, perché subalterno al lavoro e all'interesse economico che lo sovrasta e lo dirotta, cerca compensazione in gratificazioni artificiali (droghe chimiche e psichiche) o in atteggiamenti di potenza (comportamenti distruttivi ed autodistruttivi: violenza senza motivo, suicidio, immediato o differito nel tempo: anoressia, droga). In questa prospettiva di pensiero, l'uomo d'oggi non è più frustrato come all'inizio del secolo ma si sente frustrato nell'universo valoriale. Le droghe, per Frankl, sono, appunto, la ricerca esasperata di soddisfazione compensatoria immediata, per superare l'insopportabile senso di vuoto esistenziale. Forse, la domenica, cristianamente intesa e vissuta, potrebbe aiutare l'uomo tecnologico ed economico a ritrovare quel senso di gratuità e relazionalità, con sé stesso con l'altro e con Dio, in grado di riposizionarlo al centro del tempo, come il punto di Archimede. Tornando alla sentenza tedesca, sorprende non poco che una lezione così profonda di etica cristiana e di sana antropologia provenga proprio da quella città di Berlino che il cardinale Walter Kasper ha definito la "capitale dell'ateismo". La domenica tedesca, a dispetto del "giorno del Signore" italiano, pur tanto avara etimologicamente (in tedesco domenica si dice *Sonntag*, in linea con il *Sunday* inglese), oggi, è quanto mai ricca spiritualmente, almeno nelle condizioni poste dall'etica giuridica.



GREGORIANO

La Regola del pregare

di Piero Buzzelli

• Volendo riassumere quanto detto sulla Liturgia delle Ore nel numero precedente, possiamo dire che prima del Concilio ecumenico Vaticano II ogni giorno si pregava otto volte:

- Mattutino (matutinum): prima del sorgere del sole
- Lodi (laudes): al sorgere del sole
- Prima (ad primam horam)
- Terza (ad tertiam horam)
- Sesta (ad sextam horam)
- Nona (ad nonam horam)
- Vesperi (ad vespas): al tramonto
- Compieta (ad completorium): prima del riposo notturno.

Con la riforma del Concilio i momenti di preghiera sono diventati cinque perché così riordinati:

- Ufficio delle letture (Mattutino, ad officium lectionis)
- Lodi (ad laudes matutinas)
- Ora media (Terza, Sesta e Nona, ad horam mediam)
- Vesperi (ad vespas)
- Compieta (ad completorium)

Questi momenti di preghiera, nel loro complesso, sono detti Liturgia delle Ore ma anche Ufficio Divino (Officium Divinum) oppure Ore canoniche (horae canonicae) dal termine latino "canon" cioè regola.

La strutturazione dell'Ufficio non è avvenuta in un momento preciso ma gradualmente nel corso dei secoli. L'Ufficio era una pratica liturgica simile alle ore di preghiera degli ebrei ed in parte sicuramente deriva da esse. Nei primi sei secoli dell'era cristiana troviamo tracce di un Ufficio notturno chiamato Vigilia (da "vigiliae") cioè veglie, che derivava dal fatto che era consuetudine vegliare la notte che precede la Pasqua nell'attesa del Cristo Risorto. In seguito questa Vigilia veniva celebrata prima di ogni domenica anche se non per tutta la notte. Nel IV secolo troviamo già un'organizzazione definita in tre momenti: una al tramonto, quando si accendevano le lampade, chiamata "lucernarium" (da lux, luce), una dopo mezzanotte, ed una all'alba denominata "laudes matutinae". Più tardi questi momenti di preghiera presero i nomi di Vesperi, Mattutino e Lodi. Le ore Terza, Sesta e Nona all'inizio erano momenti di preghiera privata o da tenersi in famiglia, solo successivamente, e con la Regola di san Benedetto, che risale al 530 circa, troviamo il corso completo di tutte le otto ore dell'Ufficio. Il pregare costantemente nel motto *Ora et labora* era riferito proprio a tale pratica.

Pastorale

• Si è concluso lo scorso maggio il corso diocesano di formazione pastorale, guidato da don Antonio Sterpetti. Si è tenuto nei locali del seminario, nella curia di Avezzano. Agli incontri hanno partecipato animatori, catechisti, educatori e religiosi delle parrocchie marsicane. Nella foto accanto un momento di festa tra allievi ed insegnanti durante la cena di fine anno. (Foto di Pinino Lorusso)



PIANOFORTI
ACCORDATURE - VENDITA

Noleggio pianoforti nuovi
a 36 euro al mese

DRUM & BASS
SCHOOL

ENRICO CIANCUSI
batteria
ALESSANDRO PORRINI
basso elettrico
GIANNI CAMPOMIZZI
basso

MATTEUCCI

AVEZZANO (AQ) 347.9715538
www.domenicomatteucci.it

AVEZZANO (AQ)
via Parri, 7b - 339.7889709

SALA PROVE



I santi Pietro e Paolo guarivano da sciatica e tarantismo QUANDO I MARSICANI INCANTAVANO I SERPENTI

La "ricetta" per preparare l'acqua di san Giovanni

La notte dei bei capelli

• La festa di san Giovanni era ed è, sicuramente, la festa popolare e religiosa più suggestiva. Nel numero de "Il Velino" di giugno dello scorso anno ho descritto la festa di san Giovanni nei vari paesi della Marsica, quest'anno darò spazio ad alcune tra le tante tradizioni popolari legate a questa festa.

La notte di san Giovanni, nella tradizione popolare, è una notte magica nella quale le preghiere si mescolano ad antichi riti propiziatori e costumi contadini. Un tempo, in ogni paese dove si festeggia il santo battezzatore, si preparavano con grande allegria dei fuochi che ardevano per tutta la notte in ogni piazza e in ogni slargo; l'effetto che ne risultava era di tanti fuochi che bruciavano fino a tarda ora con la gente che si riuniva intorno ad essi intonando canzoni e facendo dei giri intorno alle fiamme finché non si spegnevano. I contadini bruciavano nel fuoco di san Giovanni una spiga di grano ancora verde, "la secina", in segno di devozione e di buon auspicio per l'imminente raccolto. Durante il giorno rami secchi e fascine venivano raccolti nei luoghi dove poi, alla sera, venivano bruciati; erano i giovani dei vari rioni che si dedicavano con grande alacrità ad organizzare il fuoco lanciando vere e proprie sfide con i compagni affinché il proprio fuoco, che doveva bruciare la notte di san Giovanni, fosse il più alto di tutti. Numerosi fuochi venivano anche accesi dai pastori negli stazzi di montagna. La gente usciva di casa per raccogliersi intorno al fuoco di san Giovanni e, quando le fiamme si abbassavano, tutti iniziavano a girare intorno ad esso cantando filastrocche di vario genere e facendosi a "comare o comare" creando, cioè, con le persone un forte vincolo di amicizia che durava per tutta la vita. Una di queste filastrocche così recitava: «*Commare e commarella doman ne facimm bella, commare ne facimm, commare ne chiamim e po' ne resconoscim* (Comare e comarella domani ci facciamo bella, comare ci facciamo, comare ci chiamiamo e poi ci riconosciamo)». Quando la legna smetteva di ardere si tornava a casa dopo aver spento tutto il fuoco e coperto la brace al fine di evitare incidenti. Al mattino, di buon ora, tutti si recavano a raccogliere la cenere del fuoco di san Giovanni che veniva portata a casa per essere cosparsa nei campi seminati.

La notte precedente a quella di san Giovanni, quella cioè tra il 23 e il 24 giugno, sui davanzali e i balconi di ogni casa veniva esposta una bacinella di acqua, spesso cosparsa di petali di rosa, affinché san Giovanni potesse benedirli durante la notte. Al mattino tutti i componenti della famiglia si dovevano lavare con quell'acqua benedetta e purificatoria. Ma la cosiddetta "acqua di San Giovanni" si poteva fare anche con un insieme di piante: si prendevano foglie e fiori di lavanda, iperico, mentuccia, ruta e rosmarino e si met-

tevano in un bacile colmo d'acqua che si lasciava per tutta la notte fuori casa. La mattina successiva, le donne prendevano quest'acqua e si lavavano per diventare più belle e preservarsi dalle malattie.

Alle prime luci del 24 giugno i contadini che possedevano alberi di noce dovevano andare a legare ai tronchi dei loro alberi spighe di orzo ed avena intrecciate. In questo modo avrebbero poi raccolto frutti buoni e abbondanti. Ma esistevano molte altre leggende: raccogliere e portare con sé un mazzetto di erbe di san Giovanni aiutava a tenere lontani i demoni e buttare nel fiume tre rami di spighe di grano guasto liberava gli animali e il grano dalle piante dannose; e ancora, se una donna desiderava molti figli oppure se voleva bei capelli e una buona salute doveva rotolarsi nell'erba bagnata. La rugiada, quindi, diventava miracolosa; ancora oggi è comune il detto: «*L'acqua di san Giuvann t' libera da ogni malann*. (L'acqua di san Giovanni ti libera da ogni malanno)».



2



I maschi guaritori

• Oltre alla festa durante l'inverno, san Paolo, insieme a san Pietro, si festeggia il 29 giugno, giorno in cui se ne commemora il martirio (a Pescasseroli la festa è spostata al giorno 30). In passato, il giorno della festa si svolgeva in chiesa una messa solenne, durante la quale veniva distribuito olio santo per

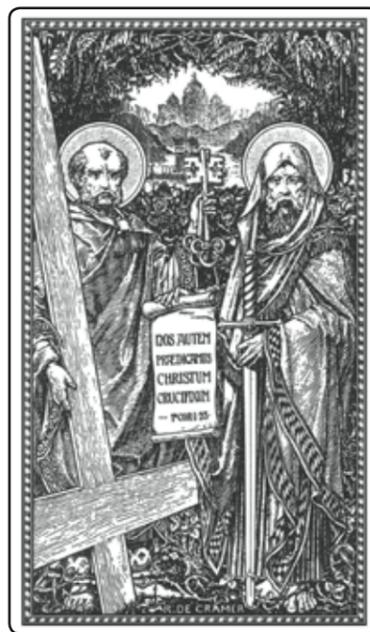
curare la gola, le tonsille e le orecchie ed anche molte altre malattie. I fedeli portavano, in segno di ringraziamento, ex voto, oro, oggetti vari e lavori ad uncinetto che restavano esposti nella chiesa. A Pescasseroli, il giorno 30, i simulacri dei santi patroni Pietro e Paolo, preceduti dagli stendardi ricamati e accompagnati dalle autorità civili e religiose e dalle confraternite, vengono portati in processione per le vie del paese. Tanti anni fa i pastori con la spalla nuda, per voto fatto, portavano le statue dei santi per le vie del paese e tutti partecipavano alla festa per non incorrere nel morso dei serpenti e per scongiurare improvvise e forti grandinate che potevano uccidere le pecore.

La tradizione racconta che i due santi fecero tappa in Abruzzo e nella Marsica durante i loro viaggi di evangelizzazione. In passato si credeva che i primogeniti maschi avessero ereditato, tramandato direttamente dagli apostoli, il dono di guarire il male di sciatica con l'imposizione delle mani. Nella tradizione popolare san Pietro è dotato di una profonda umanità e ha inciso più decisamente nella fantasia della gente diventando, in moltissime profecole, l'intermediario dell'umanità nel colloquio con Cristo; san Paolo, invece, è il simbolo della forza e la tradizione lo indica come colui che protegge dagli animali velenosi, in particolar modo serpenti e tarantole, per l'episodio citato negli atti degli apostoli in cui rimase immune dal morso del serpente (Atti degli Apostoli 28,1-6). San Paolo, dunque, guariva dal tarantismo, una malattia provocata dal morso della tarantola, piccolo ragno che si manifestava soprattutto nei mesi estivi (periodo della mietitura) e che provocava uno stato di malessere generale, dolori addominali, stato di catalessi, sudorazioni, palpitazioni, in cui musica, danza e colori rappresentavano gli elementi fondamentali della terapia. La persona morsa dalla tarantola (tarantata) giaceva al suolo o sul letto e ascoltando la musica, suonata dagli artigiani del paese, dava inizio al movimento spostando la testa e le gambe; inoltre strisciava sul dorso perché si identificava con la tarantola e quindi era impossibilitata a stare in piedi. Successivamente batteva i piedi a tempo di musica come per schiacciare il ragno, compiva svariati giri e movimenti acrobatici, finché, stremata dagli sforzi, crollava a terra. «*Santo Paolo mio delle tarante facetece una grazia a tutte quante*» così recita una famosa pizzica la cui musica veniva utilizzata per guarire i tarantati. I tarantati si recavano il 29 giugno a Galatina, in provincia di Lecce, cimentandosi in danze sfrenate finché non venivano guariti dal santo. Anche nella Marsica erano presenti i sanpaolari, coloro che erano immuni dai morsi del serpente e che guarivano chi era stato morso da animali velenosi. Che i Marsi fossero incantatori di serpenti lo apprendiamo da Plinio (Sto-



1

1. Giotto e bottega. I Santi Apostoli Pietro e Paolo, Città del Vaticano, Museo del Tesoro di S. Pietro, Basilica Vaticana
2. San Giovanni Battista, immaginetta
3. San Pietro e Paolo, immagine da stampa
4. La pizzica da una stampa ottocentesca



3

infatti che questi, toccati dalla saliva, fuggano come dall'acqua bollente». Tornando ai nostri santi apostoli, san Pietro, dunque, nella tradizione popolare, è il santo che con gli altri apostoli ha girato tra le montagne abruzzesi e con le sue chiavi ha aperto le porte a chi chiedeva aiuto guarendo da ogni malattia e assistendo le persone che facevano fatica a intraprendere un cammino di fede; san Paolo, rappresentato con la spada, esprime la forza materiale attiva, tanto cara alla tradizione popolare, che libera uomini, raccolti e bestie dagli animali nocivi, a fronte della delicatezza di tanti altri santi.



4



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI ECCO IL MANIFESTO AGLI AMMINISTRATORI CATTOLICI

IL BUSINESS SOCIALE RIPARTIRE DALLE AUTONOMIE DAI VALORI AL PROGRAMMA

Latitanza della politica, crisi economica, speculazione finanziaria

• L'Italia, oggi, in un contesto internazionale pericoloso, ancora segnata da una persistente crisi economica e dalle insidie della speculazione finanziaria, si trova in una situazione di palese crisi di credibilità ed autorevolezza della politica. Questa crisi nasce da una ventennale, latitanza della politica intesa nel senso più alto; dalla radicale inadeguatezza degli attuali partiti, tutti, e della classe dirigente nel suo complesso tranne pochissime, seppur significative, eccezioni; dalla incapacità di proporre una visione dell'Italia e del suo futuro in grado di parlare al cuore ed alla mente degli italiani suscitando consenso profondo.

Rovesciamento dei valori e dittatura del relativismo

Ma non vi è soltanto la crisi politica ed economica con cui fare i conti. Vi è, prima di tutto, una profonda crisi culturale e di valori. La cultura relativista sta attaccando frontalmente ed instancabilmente, anche in Italia, non solo la dimensione spirituale e religiosa, che vorrebbe drasticamente reclusa nel più rigido ambito privatistico ed esclusa da ogni ruolo pubblico, ma anche i fondamentali valori antropologici ed etici che costituiscono il fondamento di ogni comunità.

Basti pensare alle campagne per la legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, dell'eutanasia, delle manipolazioni biogenetiche.

E' una mentalità che, sostenuta da lobbies minoritarie ma potenti e determinate, punta a recidere totalmente le radici della nostra comunità civile operando un vero e proprio "rovesciamento dei valori" attraverso il martellamento dei mass-media, gli interventi legislativi, le sentenze, i modelli comportamentali propagandati, imposti, legalizzati. La "dittatura del relativismo", sempre più spesso denunciata da Benedetto XVI, incombe minacciosa.

Il relativismo nichilista distrugge quella sostanziale solidità sociale che negli anni del dopoguerra, malgrado le lacerazioni ideologiche, consentì la ricostruzione del Paese dalle rovine. Riduce la persona ad individuo scardinato dai suoi rapporti sociali primari: famiglia e comunità; annichisce quei sentimenti di gratuità e solidarietà che sono il motore di ogni serio progresso civile, sociale ed economico.

Si spegne, così, l'attitudine a guardare oltre il proprio interesse immediato, a coltivare la speranza per il futuro, a lavorare e costruire non solo per se stessi, ma per il "bene comune".

Territorio e "buona politica"

Il territorio ed i comuni, grandi e piccoli, possono essere terra di elezione privilegiata per mettere in moto un vero e proprio processo di inversione culturale rispetto a questa mentalità; per avviare la costruzione di una "società buona".

E' dal territorio, dalla presenza concreta tra la gente che si può tornare a tessere la tela di una politica che sia, come affermava Paolo VI, «la più alta forma di carità». E' a cominciare dal territorio che si può risvegliare la passione civile ed il desiderio di partecipazione democratica; restituire alla politica quella credibilità che ha perso, ormai, da lungo tempo; selezionare e formare una nuova classe dirigente degna di tale nome; dimostrare sul campo che è possibile una "buona politica" capace di costruire una "società buona".

E', allora, indispensabile che i cattolici scendano in campo con tutta la forza della propria identità e della grande capacità progettuale che da questa scaturisce.

Si tratta di una battaglia che non interessa solo i cattolici ma coinvolge la vita ed il futuro di tutti i cittadini, che siano o meno credenti.

La difesa della vita, la protezione e valorizzazione della famiglia, la libertà delle famiglie di educare i figli, il diritto alla libertà religiosa, il lavoro, la sussidiarietà e la solidarietà sono il centro ed il cuore di un progetto di "società buona", di una visione complessiva del futuro, di un programma concreto, di scelte riformiste coraggiose la cui prima realizzazione può prendere avvio proprio dalle autonomie locali.

Dalle autonomie locali per una nuova partecipazione democratica

E' proprio nelle autonomie locali che si possono trovare i primi spazi per dar vita ad una nuova partecipazione democratica e sussidiaria dei cittadini, per costruire esempi forti di "buona politica". La scelta federalista, che presto cambierà profondamente, e siamo convinti in meglio, il Paese legittima e rafforza ancora di più questa convinzione.

Le modalità attraverso cui questo impegno potrà concretizzarsi a livello territoriale sono molteplici: ivi compresa la possibilità che in alcune città, comuni e province nascano "liste civiche" che, pur rifiutando ogni localismo corporativo, mantengano un forte legame col territorio, si riconoscono in quella visione dell'uomo che scaturisce dal principio della centralità assoluta della persona umana e del progetto di "società buona"; si impegnino per la ricostruzione di un tessuto di partecipazione democratica realmente radicato nella società.

• Sulla base dell'analisi descritta accanto, è dalle Autonomie locali che si deve partire per:

1. Riportare al centro il ruolo sociale della famiglia. Le politiche fiscali e sociali degli ultimi cinquant'anni hanno paradossalmente penalizzato le famiglie più numerose con figli o anziani, paramestrando, in materia di tariffe, i costi in maniera crescente rispetto al numero dei componenti, anziché, viceversa, attribuire loro agevolazioni. Il risultato è che la famiglia italiana, caratterizzata da forti vincoli di solidarietà e da generosi meccanismi di sostegno nei confronti dei membri più deboli, finisce per essere abbandonata a se stessa proprio nei momenti in cui avrebbe più bisogno di aiuto.

Per questi motivi sosteniamo l'indifferibilità di una forte politica della famiglia, a livello locale, che concretamente:

Valorizzi gli strumenti di fiscalità territoriale, anche derivanti dalla riforma fiscale in senso federalista, proponendo una modulazione del carico fiscale in funzione del numero dei componenti della famiglia, con un adeguato sostegno alla natalità.

Predisponga rinnovati strumenti di rilevanza delle situazioni economiche, cominciando con l'applicare coefficienti di riduzione dell'indicatore Isee (risalente al 1998), per costruire un nuovo welfare locale, fondato sulla valorizzazione della comunità e prima di tutto della famiglia.

Metta in atto una pianificazione ed organizzazione dei tempi del lavoro della famiglia e della città che preveda: flessibilità di orari dei servizi e dei trasporti; decentramento e modularità dei servizi di prossimità; capacità di dare risposta - anche attraverso la migliore gestione delle scuole per l'infanzia - alle esigenze delle madri lavoratrici con figli piccoli; incentivi con sgravi fiscali - per quanto di competenza - la scelta del lavoro a tempo parziale, se dedicata ad una maggiore attenzione ai figli e ad una migliore assistenza agli anziani in famiglia. Istituisca buoni-voucher che permettano alle famiglie di scegliere le modalità di accesso e la qualità della proposta formativa e dei servizi sociali, assistenziali e socio-sanitari.

Attui una riparametrazione, in favore della famiglia, delle tariffe dei servizi fondamentali, come asili, scuola, trasporti, assistenza sanitaria ed in particolare dei servizi assistenziali per gli anziani.

2. Recuperare, come cittadini, un pieno senso di responsabilità civica. La buona gestione della "polis" dipende anche e soprat-

tutto dal senso di responsabilità dei cittadini verso il bene comune. «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere» (Aldo Moro).

3. Affrontare con coraggio ed onesto realismo il problema della spesa pubblica. Il primo impegno deve essere quello di una sana gestione dei "soldi di tutti". Non è possibile scaricare sempre e solo sugli altri la "responsabilità" dei conti pubblici. E' essenziale per il bene comune affrontare il problema gestendo, con il buon senso del *pater familias*, le limitate risorse della finanza locale per conseguire un sano bilancio, in primo luogo, con la lotta agli sprechi: a cominciare da quelli che generano "falso consenso" e "vero scandalo".

4. Sostenere un sistema scolastico ispirato alla parità tra scuola pubblica e privata. E' indifferibile creare le condizioni perché si possa scegliere, liberamente, l'offerta formativa ritenuta migliore premiando il merito ed eliminando i "diplomifici".

5. Incentivare nuove politiche di formazione per i giovani. Politiche di formazione, cioè, che siano, effettivamente, in grado di creare vere professionalità e reali opportunità di inserimento nel mondo del lavoro superando la logica della "formazione utile solo ai formatori".

6. Promuovere e valorizzare, in una prospettiva autenticamente sussidiaria, l'azione del volontariato e dell'associazionismo. Volontariato ed associazionismo vanno intesi non solo come strumenti di partecipazione democratica attiva ma, anche come veri e propri soggetti promotori di offerte di servizi per la collettività.

7. Attuare scelte coraggiose per una nuova visione e gestione dei servizi pubblici locali. In questo campo, abbiamo vissuto l'esperienza delle società di gestione a capitale pubblico, ove i meccanismi di utilità sociale - che erano alla base del mantenimento del capitale pubblico nella gestione dei servizi idrici, energetici, di smaltimento dei rifiuti eccetera - hanno perso lo spirito originario, facendo evolvere le aziende in vere e proprie "multiutility" le cui scelte sono dettate semplicemente dal mercato se non, addirittura, da interessi particolari. C'è bisogno di una politica nuova delle società di servizi degli enti locali che non si fermi alla semplice gestione, ma provi ad applicare, anche in questo settore, i principi dell'economia sociale di mercato con l'introduzione di nuove forme di partecipazione e

LA PREMessa

Politica

• Nella prossima primavera, gli elettori di numerosi comuni e province verranno chiamati alle urne e, tra loro, anche quelli di importanti città capoluogo. Si tratta di una occasione rilevante non solo amministrativamente, ma anche sotto il profilo politico.

Quello delle autonomie locali è un tema al quale i cattolici italiani sono, da sempre, tradizionalmente attenti e sensibili nella piena consapevolezza che, sia sotto il profilo etico che sotto quello politico ed economico, la forza e la solidità di una nazione nasce dalle sue radici nasce, cioè, dalle comunità naturali e dagli enti intermedi: in primo luogo dalla famiglia ed, a seguire, dai comuni. In questa pagina trovate la fotografia che il Mcl fa della realtà italiana. Una particolare attenzione la riserviamo all'impegno dei cattolici. Il documento che vi offriamo va letto a partire dalle due colonne di sinistra e seguito dal programma in otto punti che vedete riprodotto qui accanto. Di seguito il riferimento ad un importante passaggio tratto da due pontefici che hanno ribadito un pensiero costante della Dottrina sociale della Chiesa: il primato della politica.

L'impegno dei cattolici

Paolo VI ha affermato che la «politica è la più alta forma di carità» ma «la carità risplende solo nella verità» come ha detto Benedetto XVI nella «Caritas in Veritate». I cattolici che decidono di impegnarsi nella politica, ed in questo caso specifico nella politica locale, devono tendere quindi ai criteri della carità (amore), della verità e della giustizia: «senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società» (Caritas in Veritate).

E' dall'amore per la verità che nasce il realismo cristiano che deve caratterizzare l'impegno politico dei cattolici senza mai cadere nel rischio dell'utopia o nel tentativo di costruire "la società perfetta".

responsabilizzazione dei lavoratori. E' da qui che bisogna iniziare per dare una prima applicazione al, fino ad oggi mai applicato, articolo 49 della Costituzione.

8. Preservare ed utilizzare al meglio l'ambiente. L'ambientalismo ideologico è, in realtà, il peggior nemico dell'ambiente. I particolarismi locali (si pensi all'enorme problema delle discariche o della Tav) spesso degenerano nell'egoismo. Senso di responsabilità è, invece, capire che il bene comune non si può identificare sistematicamente con la difesa del "proprio giardino di casa" contro ogni esigenza più generale.

• Nuovo importante incarico per monsignor Santoro. Sarà direttore sportivo (pardon, spirituale) del Vasto Marina, neo promossa in Eccellenza. Almeno così si dice.

APOCALITTICI INTEGRATI ASCILLA E CARIDDI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Analizziamo il possibile scenario di una uscita dall'euro da parte dei paesi in difficoltà. Primo su tutti la Grecia. Per farlo prendo in considerazione

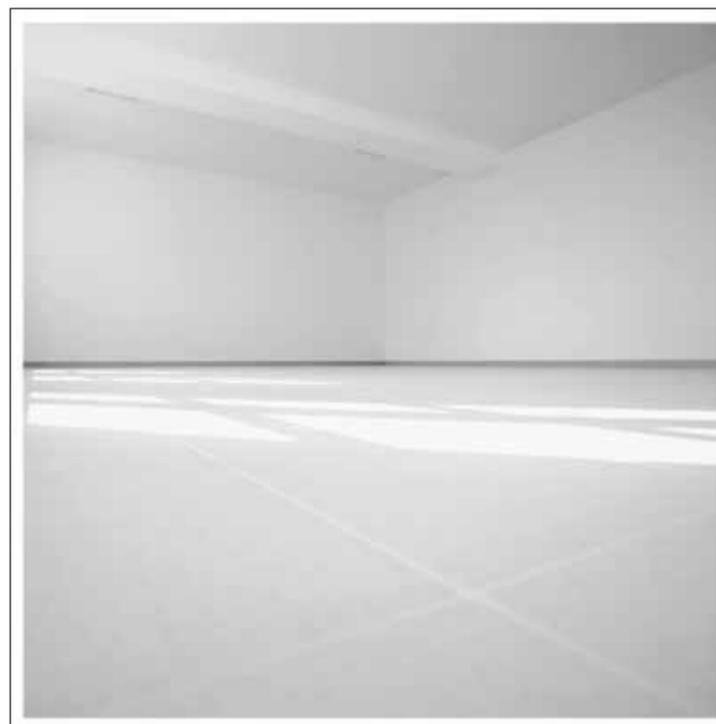
uno scritto di Barry Eichengreen, professore di economia a Berkley, ed uno del mio vecchio maestro Luigi Spaventa, nei quali vengono analizzati lucidamente i possibili risvolti. La risoluzione di aderire all'area euro ha di per sé una natura irreversibile ed è da questo che bisogna partire, malgrado alcuni politici populistici europei mettano in discussione ciò. L'uscita dall'euro è pressoché impossibile. Vediamone le ragioni. In *primis* vanno considerati i costi economici. Da un Paese che esce dall'area euro, per problemi di competitività della sua economia, ci si dovrebbe aspettare subito una cospicua svalutazione della sua vecchia moneta nazionale nell'istante in cui venga reintrodotta. Ma i salariati e gli stipendiati di quel Paese, metterebbero subito sul piatto, richieste di aumenti, e la conseguente inflazione neutralizzerebbe i possibili benefici in termini di recupero della competitività esterna. Una cosa da non trascurare è che se da una parte il trattato di Lisbona non nega la possibilità di una eventuale uscita dall'Unione europea dall'altra non consente di scegliere la sola uscita dall'Unione monetaria. In altre parole chi manifesti l'intenzione di uscire dall'euro lo dovrà fare anche dall'Ue. Dovrà uscire insomma anche dal mercato unico dei beni e dei fattori, ottenendo sicuramente per la circolazione delle merci, dei capitali e del lavoro, un trattamento diverso e meno favorevole rispetto ai paesi che resteranno dentro l'Unione. Dovrà rinunciare alla politica agricola comune e cosa non meno importante ai sussidi previsti per le aree meno sviluppate di cui godono principalmente i paesi che si trovano in difficoltà. Assodato ciò ritorniamo a cosa potrebbe accadere reintroducendo nel Paese la vecchia moneta abbandonata. La denominazione del circolante sarebbe cosa di poco conto rispetto a quello ben più grave della valuta con cui sono espressi i contratti e le obbligazioni pubbliche e private. Supponiamo che un Paese annunci, basta con l'euro torno alla mia cara valuta che ho dovuto abbandonare. Cominciamo col vedere cosa accadrebbe con i titoli del debito pubblico, già in circolazione ed emessi quindi in euro. Dovranno conservare la vecchia denominazione, perché come è scritto nel trattato, qualsiasi variazione arbitraria di denominazione costituirebbe un episodio di insolvenza. Il servizio del debito espresso in termini della valuta nazionale aumenterebbe cospicuamente, in proporzione con la svalutazione effettiva e quella attesa della nuova valuta adottata rispetto all'euro. La stessa cosa accadrebbe per tutte le obbligazioni contratte dalle imprese in euro, che dovranno restare denominate nella valuta comune al fine di evitare possibili azioni legali contro i debitori, con un conseguente aggravio dei costi. Uno scenario apocalittico che nemmeno il dottor Doom, l'economista Nouriel Roubini, sarebbe in grado di disegnare. Si potrebbe ipotizzare anche un'uscita dall'euro del paese leader, la Germania, che si riprenderebbe il marco, lasciando tutti gli altri a cuocersi nel brodo dell'euro. Ma non lo farà perché sicuramente il marco si apprezzerrebbe e gli esportatori tedeschi non sarebbero contenti. Quindi tutti uniti appassionatamente a navigare tra i gorgi di Scilla e Cariddi con il vento trasversale della recessione.

A CENTRALITÀ DELLE BANCHE IL NEOMEDIEVALISMO ISTITUZIONALE LA FINE DEL SOCIALISMO DEI CITTADINI?

Amilcare Pluviani*

• Sulle crisi finanziarie, fatta eccezione per la depressione degli anni '30 del secolo scorso, i libri che se ne occupano estendono il loro raggio di azione solo agli ultimi trent'anni. In Italia oltre alle traduzioni di due libri di Charles Kindleberger, "Euforia e panico" e "La grande depressione nel mondo 1929-39", e un libro di Fabrizio Galimberti: "Economia e pazzia", il panorama sulle crisi finanziarie di ieri e di oggi, offriva ben poco. L'opera di cui vi scrivo e che vi consiglio appassionatamente di leggere, durante le vacanze estive, invece prende in considerazione gli ultimi otto secoli. Un lavoro impressionante, che deve essere costato ai due autori almeno due barili di sudore (uno per ciascuno). Finora solo Angus Maddison con la sua ricerca per l'Oecd ha utilizzato dati per un millennio. Sto parlando del libro scritto a quattro mani da Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart, pubblicato nella traduzione italiana col titolo "Questa volta è differente. Otto secoli di follia finanziaria" (Il Saggiatore). Gli autori sono due professori, rispettivamente, dell'università di Harvard e del Maryland, che hanno iniziato a collaborare quando Rogoff è stato chiamato a dirigere il dipartimento di ricerca del Fondo monetario internazionale dal 2001 al 2003. Il libro in questione prende in esame oltre sessanta paesi di ogni area del mondo e costruisce un imponente serie di dati statistici comparabili che copre più di due secoli, andando dal 1800 al 2009. L'economista americano Allan Meltzer, ha prontamente osservato che dal giorno della sua pubblicazione, non potranno essere più accampate scuse sulla mancanza di dati e tutti gli studiosi che volessero affrontare i problemi delle crisi finanziarie potranno farlo col dovuto spessore teorico e con la accuratezza statistica necessaria. Si tratta infatti della più completa ricostruzione analitica e di lungo respiro delle crisi debitorie, bancarie e finanziarie in generale, ed è stata a ragione talmente celebrata che è superfluo aggiungere il nostro plauso a quello di tanti altri. Un grande database che gli autori hanno costruito che comprende, il monitoraggio del debito (sia esterno che interno), il commercio, il reddito nazionale, l'inflazione, i tassi di cambio, i tassi di interesse, i prezzi delle case reali, e quelli delle materie prime, che da conto di quasi tutte le più importanti turbolenze finanziarie a partire dal XIII secolo. Non mancano le ripetizioni in quelle parti del libro in cui sono assemblati pezzi della ricerca pubblicati come *working paper* o come contributi a riviste e nemmeno prese di posizione poco condivisibili alla luce dei fatti. Un esempio è costituito dal contenuto del capitolo 17 nel quale Reinhart e Rogoff si spingono a compiere un controverso "esame di licenza" per paesi: promuovendo, rimandando e bocciando. Nel quale con una certa sicumera gli autori ritengono che sia possibile isolare un gruppo di nazioni che, dopo un lungo periodo caratterizzato da ricorrenti fallimenti e crisi bancarie, lentamente abbandonano lo stato di precarietà e si procurano la patente di economie rispettabili. Gli

autori naturalmente ci vanno cauti e aggiungono molti *caveat* ai criteri da loro utilizzati per definire se un Paese abbia o meno i requisiti per superare l'esame di licenza. E correttamente aggiungono che si tratta di valutazioni comunque approssimative. Sorge però un po' di ilarità quando si legge, la lista dei paesi che a loro giudizio possiedono le potenzialità maggiori per superare l'esame e raggiungere una posizione di eccellenza, elencando Cile, Cina, Grecia, Corea e Portogallo. Niente male visto come stanno andando le cose negli ultimi tempi. Sulla Corea ed il Cile si potrebbe quasi essere d'accordo. Sulla Cina, ad esempio esistono valutazioni molto discordanti vista la scarsità dei dati di cui si dispone. Riguardo la Grecia ed il Portogallo, invece, la realtà sta contraddicendo tragicamente le previsioni degli autori. Malgrado queste discutibili licenze, un evidente pregio del libro è quello di far fruttare al massimo l'ingente documentazione storico-statistica presa in esame, per individuare gli episodi di crisi facendo ricorso a parametri soglia (crisi valutarie, bolle che fanno gonfiare il prezzo delle attività, il tasso d'inflazione). Così facendo si costruisce per la prima volta una tassonomia delle crisi finanziarie che aiuta a riconoscere le differenze, e le analogie, tra eventi di crisi sia distanti nel tempo e sia riferiti a paesi lontani per reddito e struttura finanziaria. Dalla loro analisi emerge che le crisi finanziarie non sono solo il frutto di errori ma sono anche eventi in parte imprevedibili. Se al centro del sistema capitalistico vi sono le banche che si finanziano con depositi liquidi ed effettuano prestiti a lunga scadenza. In situazioni normali se non vi è la corsa agli sportelli le banche hanno sempre la liquidità sufficiente per far fronte al possibile ritiro dei depositi. Negli episodi di crisi, i fatti si dipanano diversamente. A prolungate fasi di espansione con l'utilizzo eccessivo della leva finanziaria (indebitamento), segue prima o poi la perdita di fiducia che si propaga con estrema facilità. Gli indicatori che costituiscono il discrimine delle crisi sono sempre gli stessi: aumenti a dismisura delle varie forme di debito, dei prezzi delle azioni e delle abitazioni. L'importanza di questo corposo studio è che mostra la paradossale similarità dei sintomi tra paesi completamente diversi per lo sviluppo economico e finanziario che hanno avuto e ricava dall'enorme database statistico i cosiddetti fatti stilizzati delle crisi finanziarie che sono diversi tra le economie sviluppate e quelle emergenti. I paesi sviluppati, viste le esperienze degli anni '70 e '80 del secolo scorso, hanno imparato a mantenere sotto controllo l'inflazione, a proteggersi dalle crisi valutarie e dalle crisi sul debito pubblico ma non riescono ancora ad immunizzarsi dalle crisi bancarie che si verificano con caratteristiche simili in ogni dove. Nelle economie emergenti l'espansione del credito viene preceduta da afflussi di capitale dall'estero che interrompendosi bruscamente si traducono in crisi valutarie. Sempre secondo i risultati delle ricerche di Rogoff e Rein-



GUARDARCI DENTRO

a cura della redazione

• La foto di Francesco Scipioni qui in alto è dedicata ai detenuti della Casa circondariale di Avezzano. I nostri amici carcerati hanno iniziato la settimana scorsa, con il fotografo de "Il Velino", un breve corso sulla fotografia. Al termine del progetto le foto, scattate dai detenuti, saranno esposte dal 2 al 10 luglio all'interno del centro commerciale "I Marsi", in una mostra dal titolo "Guardar-ci dentro". La foto rappresenta il nostro omaggio alla loro ricerca: spazio bianco, stanza vuota, tabula rasa. Spazio come un foglio da disegno? Secondo Paul Valéry, che lo aveva sentito da Edgar Degas, Jean-Auguste-Dominique Ingres diceva che la matita doveva avere sulla carta la stessa delicatezza della mosca che erra su un vetro. Stanza vuota? Etty Hillesum, nella sua camera ospitale aveva dei libri e un vaso di margherite. Bastavano. Tabula rasa? I peccati e/o reati dei detenuti non pesano quasi mai sulla loro personale bilancia perché hanno la tendenza a considerare la vita come cosa secondaria ed è sempre così forte la tendenza a considerarla insignificante. Il Dio dei cristiani però non usa la bilancia per pesare l'anima e la vita di ciascuno e la dignità dell'essere umano sono teologicamente legati all'essere immagine e somiglianza del Dio-Trinità. I carcerati vogliono diventare fotografi e Francesco Scipioni li aiuta. Ringraziamo dunque il direttore per aver reso possibile la cosa, il personale carcerario per la disponibilità nonostante il disagio arrecato, l'educatrice che ha creduto nel progetto, i volontari che instancabili credono nella redenzione, come voi tutti che leggete. Di più, ad un semplice corso di fotografia, non possiamo affidare.

hart, le crisi finanziarie amplificano le fasi di diminuzione della crescita del Pil, ma non la generano, anche se ne favoriscono la trasmissione tra paesi come accaduto nell'ultima originatasi nel 2007 dagli USA. Anche se le crisi non possono essere previste, visto che chi vi è riuscito lo ha fatto solo per caso. Questo libro ci ricorda che dal passato si possono ricavare molte lezioni e ci insegna che per ottenere previsioni per il futuro bisogna interrogare il passato con un giusto dosaggio tra prudenza e spregiudicatezza intellettuale. Buona lettura.

* Si occupa di teorie del ciclo economico e della moneta. Attualmente a New York ha avviato una collaborazione con il giornale diocesano grazie all'amico Marco Boleo

Vite improbabili

• Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart: entrambi per temperamento vengono qualificati come professionisti scettici. Reinhart ha lasciato Cuba con i suoi genitori nel 1966, quando aveva 10 anni, portando con sé quello che era permesso in quei giorni: tre cambi di vestiti, non di più. Oggi è professore presso l'Università del Maryland, una veterana di molte crisi e probabilmente la donna più citata nella professione. Rogoff, un figlio di genitori liberali, frequentò la scuola secondaria a Rochester, New York, dove il tasso di abbandono è superiore al 50 per cento (e lo include). Grande maestro americano di scacchi a 14 anni, si trasferisce in Europa dopo il suo secondo anno per competere ai tornei di scacchi. Torna negli USA a 17 anni e si iscrive a Yale e consegue il ph.d. al Mit.